

© Danilo Balducci per Save the Children

## **NASCOSTI IN PIENA VISTA**

Minori migranti in viaggio (attra)verso l'Europa

---



**Save the Children**

**Attività di ricerca:**

Daniele Biella, in collaborazione con Antonella Inverno

**Con il contributo di:**

Alessandra Turri  
Niccolò Gargaglia  
Giusy D'alconzo  
Veronica Boggini  
Erica Bertero  
Marco Catitti  
Micol Anna Tropeano

**Grazie a**

Alessio Romenzi per le interviste video e per il supporto sul campo

**Un ringraziamento particolare va a tutte le persone intervistate:****Società civile**

Jacopo Colomba - *WeWorld (Ventimiglia)*  
Simone Alterisio - *Diaconia Valdese (Ventimiglia)*  
Maurizio Marmo - *Caritas Intemelina (Ventimiglia)*  
Enzo Barnabà - *storico (Ventimiglia)*  
Piero Gorza - *antropologo (Oulx)*  
Don Luigi Chiampo - *Fondazione Talità Kum (Oulx)*  
Gaia Pasini - *Diaconia Valdese (Oulx)*  
Michele Belmondo - *Croce Rossa Italiana (Oulx)*  
Silvia Massara - *volontaria rifugio (Oulx)*  
Jochen Ganter - *Rainbow for Africa (Oulx)*  
Gianfranco Schiavone - *Ics/Asgi (Trieste)*  
Don Paolo Iannaccone - *parroco (Trieste)*  
Gorazd Pucnik - *Casa dello studente sloveno (Trieste)*  
Lorena Fornasir - *Linea d'Ombra ODV (Trieste)*  
Don Pierluigi Di Piazza - *Centro Balducci Udine (Trieste)*  
Linda Caglioni - *giornalista (Trieste)*  
Mauro Caputo - *videoreporter (Trieste)*  
Michele Carraro - *Donk Humanitarian Medicine (Trieste)*  
Sergio Serra - *Duemilauno Agenzia Sociale (Trieste)*  
Michele Lisco e Antonio Morittu - *Aedis Udine (Trieste)*

**Istituzioni**

Stefano Scarpelli - *Ufficio del Garante nazionale infanzia e adolescenza*  
Virginia Costa - Sai - *Sistema accoglienza e integrazione*

**OULX**

Andrea Terzolo - *Sindaco Comune Oulx*  
Alessandra Lazzari - *Capo di Gabinetto Prefettura Torino*  
Paolo Accardi - *Capo Ufficio di Staff, Area IV, Tutela dei Diritti Civili, Cittadinanza e Immigrazione - Prefettura di Torino*  
Emma Avezù - *Procuratore della Repubblica presso Tribunale minori Torino*

**VENTIMIGLIA**

Eleonora Palmero - *Assessora all'Agricoltura, Floricoltura, Allevamento, Immigrazione e Emigrazione, Pari Opportunità, Disabilità e Progetti terza età, Tutela degli Animali d'affezione, Tutela dei Consumatori e Promozione dei prodotti tipici liguri - Comune di Ventimiglia (IM)*  
Monica Bonelli - *Dirigente Comune di Ventimiglia*  
Maurizio Gatto - *Vicario del Prefetto - Prefettura di Imperia*  
Carla Minasso, Maria Grazia Pepe - *Funzionarie Prefettura Imperia*

**TRIESTE**

Carlo Grilli - *Assessore Servizi e Politiche Sociali Comune Trieste*  
Chiara Calabria - *funzionaria Assessorato Servizi e Politiche Sociali Comune di Trieste*  
Marzia Baso - *Vicecapo di Gabinetto Prefettura Trieste*  
Paolo Pittaro - *Garante dei diritti della persona Friuli Venezia Giulia*  
Lucio Prodam - *Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Trieste*

e soprattutto ai ragazzi, alle ragazze e alle famiglie che hanno condiviso con noi le loro storie, i loro progetti, i loro sogni futuri. A tutti loro auguriamo buon viaggio, sperando che trovino presto il loro posto in questo mondo.

# NASCOSTI IN PIENA VISTA

## Minori migranti in viaggio (attra)verso l'Europa

---

a cura di Daniele Biella

## Indice

---

<b>Premessa</b>	<b>4</b>
<b>Introduzione</b>	<b>9</b>
<b>232 chilometri</b>	
<b>L'arrivo in Italia dalla rotta balcanica</b>	<b>14</b>
BOX: La rotta balcanica	<b>22</b>
<b>“Non posso fermarmi”</b>	
<b>Il transito da Ventimiglia alla Francia</b>	<b>23</b>
BOX: L'intervento di Save the Children e Unicef a Ventimiglia per i minori migranti e le famiglie in transito	<b>31</b>
BOX: Una sconvolgente quotidianità – le famiglie in viaggio	<b>34</b>
<b>“È una questione di fortuna”</b>	
<b>Il passaggio della frontiera ai valichi del Monginevro</b>	<b>38</b>
<b>Conclusioni e raccomandazioni</b>	<b>48</b>
<b>Note</b>	<b>56</b>

## Premessa

Sui minori stranieri non accompagnati si spendono molte parole e buone intenzioni. L'Italia ha adottato, per prima in Europa, una legislazione organica per la loro protezione e accoglienza. A fine aprile 2021 erano 6.633 quelli censiti sul territorio dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e durante lo stesso mese hanno fatto ingresso nel nostro Paese 453 minorenni soli, di cui solo 149 in seguito a sbarchi. Sempre ad aprile in 302 si sono allontanati volontariamente dalle strutture di accoglienza che li ospitavano. Questi i dati ufficiali che non possono che far emergere qualche domanda: come sono arrivati in Italia quei ragazzi che non sono approdati tramite sbarchi? Quali rischi hanno corso? E dove sono finiti quei minorenni che hanno lasciato i centri dove avevano trovato accoglienza?

Per rispondere a queste domande siamo andati nei luoghi in cui è possibile ascoltare la voce e vedere il passaggio di quei giovani ragazzi e ragazze che arrivano in Italia dopo viaggi inimmaginabili, ma anche raccogliere la testimonianza degli uomini e delle donne che li incontrano cercando di fornire loro una prima assistenza umanitaria, delle organizzazioni impegnate nella loro presa in carico, delle istituzioni locali che devono gestire un flusso di adolescenti spesso invisibili.

Abbiamo scoperto, per esempio, che sempre nel mese di aprile sono 107 i minori stranieri non accompagnati che hanno fatto ingresso in Italia dalla rotta balcanica, quelli intercettati e accolti nel sistema di protezione italiano, la punta di un iceberg ben più consistente. Sempre ad aprile, 24 di loro hanno invece lasciato volontariamente le strutture di accoglienza del Friuli Venezia Giulia per raggiungere la frontiera ovest italiana, al confine con la Francia, a Ventimiglia o a Oulx. Sei sono quelli che sono stati assistiti dalla Croce Rossa della Val di Susa a seguito di un respingimento della polizia di frontiera francese, mentre sono 18 le segnalazioni di minori respinti dalla polizia di frontiera francese riportate dagli attivisti in merito a Ventimiglia.

Un flusso di minorenni che si muovono da soli o con amici attraverso l'Europa: prima di arrivare in Italia hanno tentato il passaggio fino 15 volte e più tra la Bosnia e la Croazia, subendo, come ci hanno testimoniato, violenti respingimenti alla frontiera, di cui portano i segni sul corpo e nella psiche. Alcuni sono passati per la Bulgaria, dove, stando ai loro racconti, hanno dovuto patire periodi di detenzione per il solo fatto di essere migranti, ancorché minorenni soli. Anche qui i racconti delle violenze subite sono agghiaccianti. Anche al confine italiano nel corso del 2020 le cose non sono andate benissimo per loro: tra le 1301 riammissioni in Slovenia diverse associazioni segnalano la presenza di minori non accompagnati, identificati discrezionalmente come adulti dalla polizia di frontiera italiana. Fortunatamente oggi la prassi delle riammissioni informali in Slovenia è sospesa.

Quando riescono a raggiungere l'Italia sembrano tirare un sospiro di sollievo, ma per molti di loro il viaggio (the game, come lo chiamano loro) non è finito. Scelgono di diventare fantasmi, perché hanno una meta altrove. Il rischio di tratta e sfruttamento per loro è concreto: in mancanza di vie legali e sicure gli adolescenti sono disposti a rischiare tutto, ad attraversare pericolosi sentieri di montagna di notte, a vivere di stenti, a fidarsi dei *passeur* e di chiunque prometta loro un aiuto per l'attraversamento dei confini.

Anche il confine italo-francese infatti non è facile da passare, né a Ventimiglia, né a Oulx, e sono diversi i respingimenti raccontati dai minori e segnalati dalla società civile, il tutto nel vuoto politico e giuridico lasciato dalle istituzioni dell'Unione europea e dagli stessi Stati Membri in tema di movimenti migratori dei minorenni stranieri non accompagnati.

Le vessazioni ricevute durante questi lunghi viaggi, che arrivano a durare anche due o più anni, lasciano un segno indelebile che rischia di compromettere la realizzazione di un progetto di vita. La collaborazione solidale e reciproca fra gli Stati membri per la protezione e l'accoglienza dei minorenni è l'unica via possibile per un'Europa che non chiuda gli occhi davanti alle speranze e alle sofferenze dei più piccoli e dei più giovani, ma che dia loro l'opportunità di far valere le proprie risorse e la propria determinazione per essere parte attiva della nostra società.



## ROTTA BALCANICA

Aprile 2021 - Monitoraggio indipendente del transito dei **Minori Stranieri Non Accompagnati**

Fonti: Casa dello Studente Sloveno; AEDIS Udine; Danish Refugee Council; Croce Rossa Italiana Comitato di Susa - ODV; Save the Children Italia; Kesha Niya

### PROVENIENZA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI - APRILE 2021

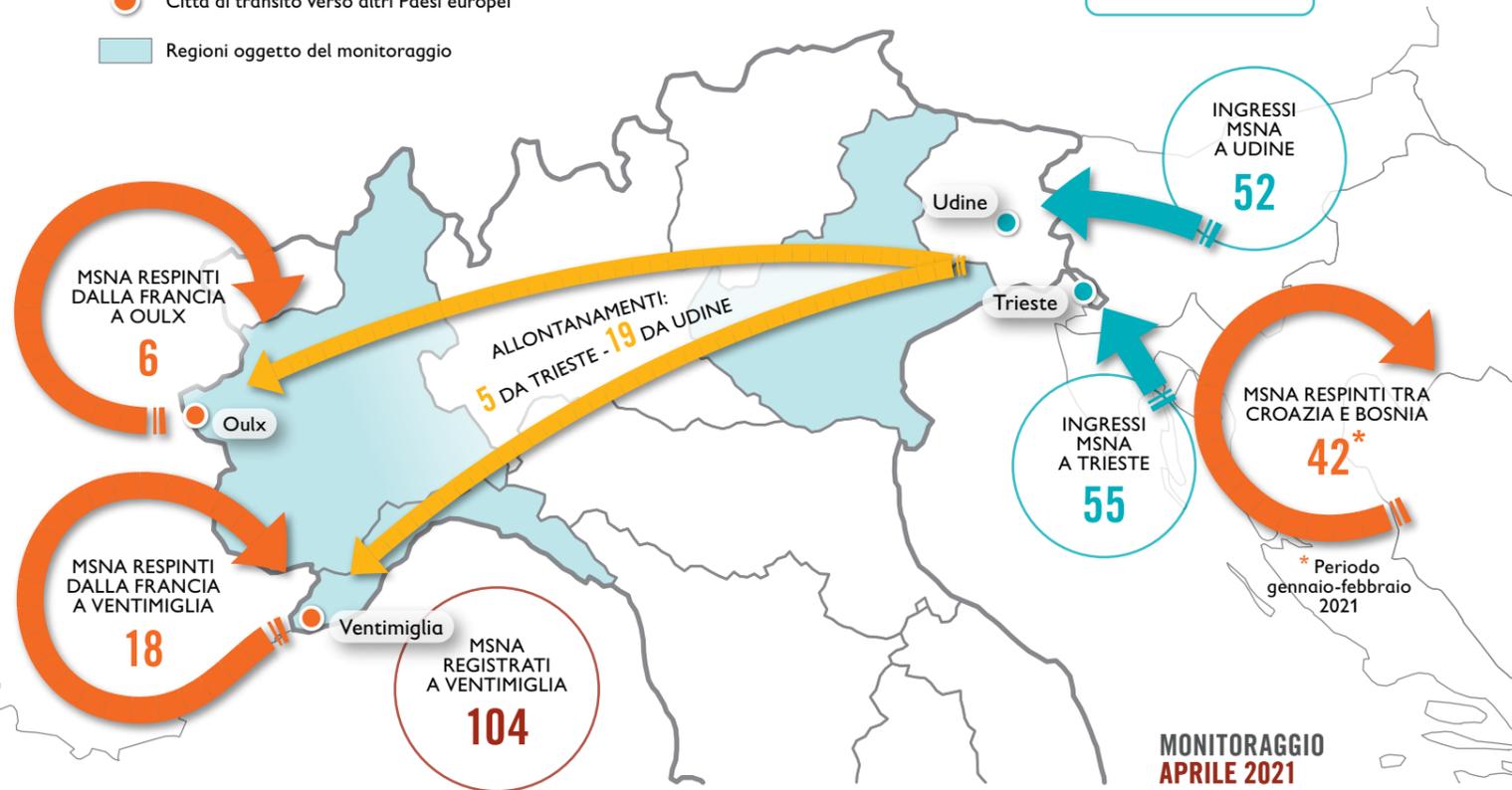
#### TRIESTE

Afghanistan: 23  
Bangladesh: 17  
Kosovo: 8  
Pakistan: 4  
Iraq: 1  
Macedonia: 1  
Turchia: 1

#### UDINE

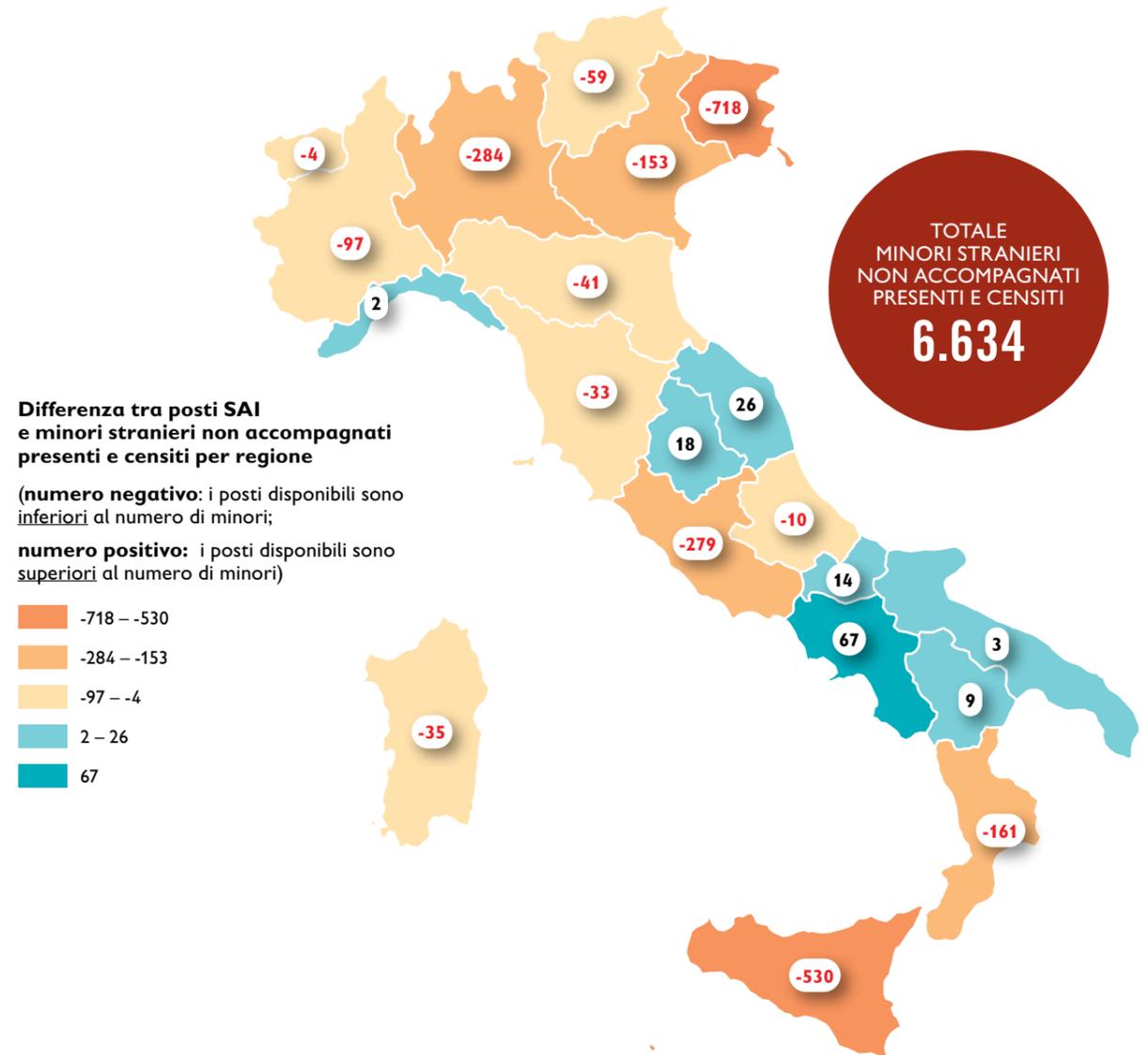
Bangladesh: 23  
Pakistan: 19  
Afghanistan: 4  
Iraq: 2  
Albania: 1  
Kosovo: 1  
Marocco: 1  
Somalia: 1

- Città di arrivo della rotta balcanica
- Città di transito verso altri Paesi europei
- Regioni oggetto del monitoraggio



## CONFRONTO TRA POSTI FINANZIATI IN SAI A GENNAIO 2021 E MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI PRESENTI E CENSITI AL 31 GENNAIO 2021

Fonte: Sistema Accoglienza e Integrazione; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



### MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI E SCUOLA

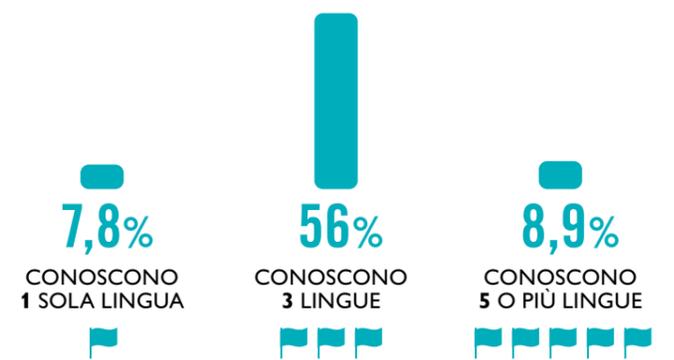
MENO DI **2 su 10** MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI TRA QUELLI PRESENTI E CENSITI SONO ISCRITTI AL SISTEMA SCOLASTICO.

TOTALE **10.787\***

\* dato 2018

Fonte: Rapporto ISMU febbraio 2020

### BAGAGLIO LINGUISTICO DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (2017)



IL **65%** DEI GIOVANI DICHIARA DI CONOSCERE ALMENO 2 O 3 LINGUE



## Introduzione

**“Come il diamante diventa forte grazie alla durezza, si può crescere solo grazie alle difficoltà. Ho viaggiato per tanti Paesi, ho avuto un percorso difficile per poter arrivare fin qui, però non mi sono mai arreso. Vorrei dire alla mia mamma che le voglio bene e che mi manca tanto e andrò a trovarla”**

Ahmad ha 16 anni e una determinazione impressionante. È nato in Iran ma ha sangue afghano, più di tre anni fa è fuggito da solo prima in Turchia poi verso l'Europa, in cerca di una vita migliore. Il giorno che lo incrociamo verrà respinto di notte alla frontiera italo-francese, senza alcun documento ufficiale in mano che ne attesti il tentativo. La notte dopo, invece, le montagne tra Piemonte e Haute-Alpes gli saranno amiche e, passata la temuta frontiera, continuerà il suo viaggio destinazione Germania.

Ahmad, nonostante ti guardi con due occhi che penetrano l'anima, è un fantasma. Nell'Europa premio Nobel per la pace, centinaia di minorenni stranieri non accompagnati come lui e migliaia di uomini, donne, bambini e bambine si muovono ogni giorno e ogni notte attraverso i confini europei come fantasmi. Chi è incappato in una polizia di frontiera ha le proprie impronte registrate nel sistema Eurodac, la maggior parte viaggia del tutto “invisibile”. Ragazzini e famiglie a rischio di incidenti, traffico di esseri umani, violenze psicologiche e fisiche, anche per mano istituzionale come avviene da troppo tempo lungo la rotta balcanica. Esseri umani esposti a un macabro gioco dell'oca di dannosi e - in particolare per i minori soli<sup>1</sup> - illegali respingimenti alle frontiere interne, con un costo enorme a livello umano. A cui si aggiunge un costo economico sproporzionato anche in termini di personale impiegato alle frontiere.

Li abbiamo visti, questi ragazzini coraggiosi ma invisibili. Di certo oltre a loro c'è chi arriva e decide di fermarsi nelle comunità per minori stranieri non accompagnati in Italia: a fine aprile 2021 erano 6.633<sup>2</sup>, nello stesso mese in 302 si sono allontanati dalle strutture mentre gli ingressi registrati sul territorio nazionale sono stati 453, di cui 149 da sbarchi. I restanti 304 sono stati rintracciati sul territorio, probabilmente passati quasi tutti dalla rotta balcanica a piedi o con

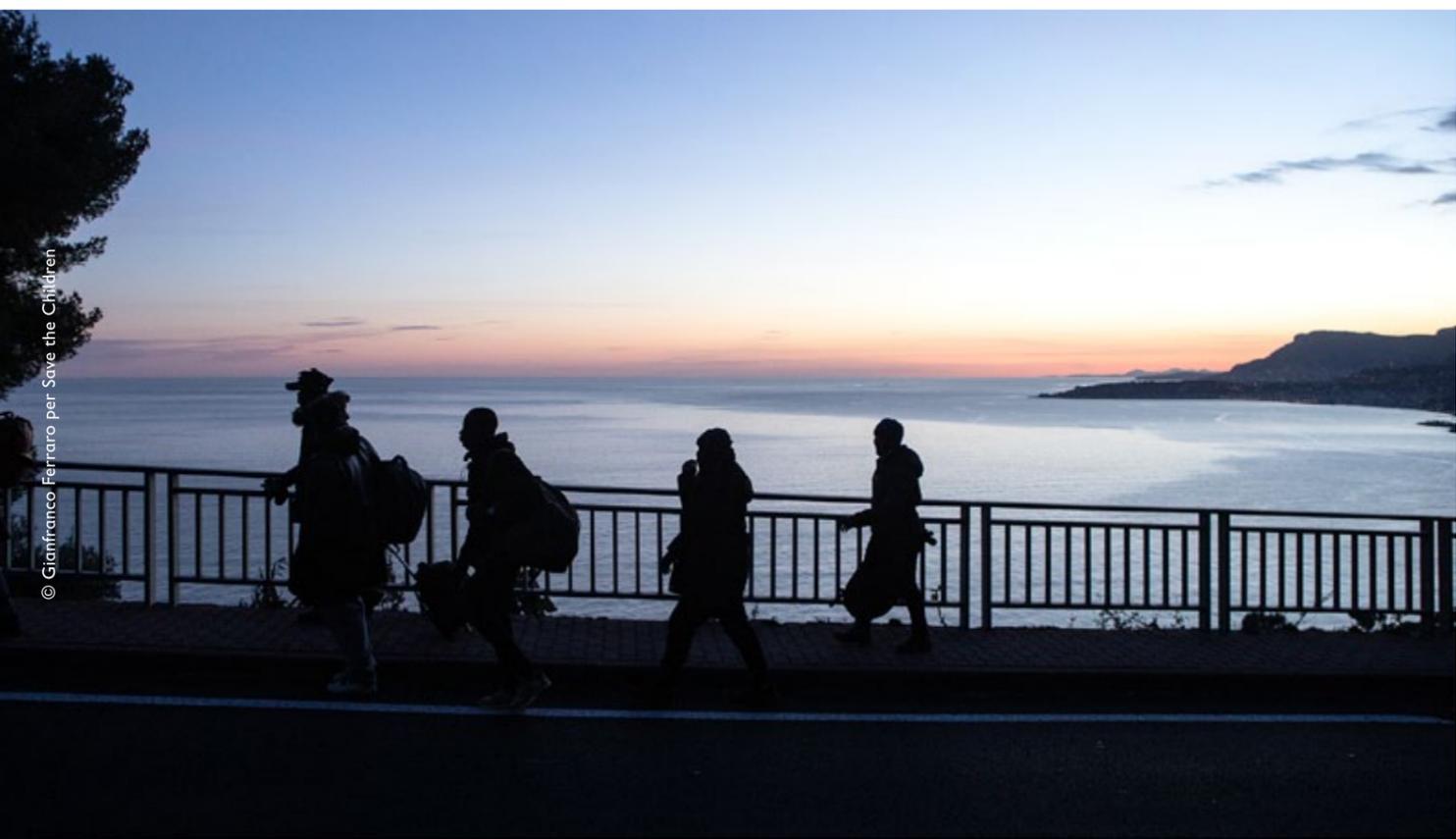


i camion, ma sono solo quelli intercettati. Secondo le stime di più operatori territoriali, quelli che non passano dai controlli in entrata sono almeno il doppio: a conti fatti, sempre per numero stimato - non potrebbe essere altrimenti, a meno di monitorare ogni singolo chilometro dei 232 della frontiera friulana o ogni rimorchio che sale su una nave dalla Grecia - stiamo parlando di un passaggio che presumibilmente ad aprile ha contato almeno 600 minori stranieri non accompagnati che non si “vedono”, senza sistemi di protezione ed educazione per tutta la durata del viaggio.

Per fare luce su questo fenomeno delicato e complesso, come team di ricerca di Save the Children ci siamo messi in cammino. Abbiamo passato due mesi - aprile e maggio 2021 - sulle rotte di minori e famiglie, tra Oulx, Ventimiglia, Udine e Trieste: affiancandoli nei luoghi di passaggio formali e informali, ripercorrendo le loro tracce lungo i sentieri di montagna in entrata dalla Slovenia e in uscita verso la Francia, incontrando decine di persone ed organizzazioni della società civile che si stanno rimboccando le maniche per salvaguardare almeno la loro dignità e le istituzioni territoriali che hanno competenza lungo quelle frontiere. Un lavoro sul campo che vuole gettare luce sulla Frontiera Nord d'Italia - nascosta dalla sovraesposizione mediatica della Frontiera Sud ma che espone a un rischio altissimo chi la percorre - che in questo periodo è interessata da un passaggio continuo anche di minorenni stranieri non accompagnati.

Minori che entrano in numeri altalenanti ogni giorno in Friuli-Venezia Giulia tra Trieste e Udine, dove arrivano a piedi dalle montagne carsiche o lasciati nelle strade di provincia da *passeur* navigati e senza scrupoli. Loro da qui e altri dalle regioni meridionali (dove sbarcano) si muovono raggiungendo in una decina al giorno Ventimiglia, su 300/350 passaggi complessivi quotidiani: qui quasi tutti, in mancanza di giacigli protetti, dormono per strada. Sono invece tre/quattro al giorno, se non di più<sup>3</sup>, quelli in direzione Claviere che fanno tappa a Oulx, dove un valido rifugio c'è e si sta assistendo a un marcato flusso di famiglie con bambini anche molto piccoli, con addosso i traumi della rotta balcanica. I minorenni soli sono in gran parte maschi, ma non mancano, come abbiamo potuto constatare di persona, i casi di qualche ragazza in viaggio da sola, in particolare da Paesi dell'Africa Subsahariana: nei loro confronti l'attenzione degli operatori è molto alta, specie per i rischi legati alla tratta. Ma, anche in queste situazioni di alta vulnerabilità, spesso prevale la volontà di continuare il viaggio verso una meta che non sia l'Italia.

Tutto questo avviene quasi alla luce del sole. Ma solo per chi lo vuole vedere. Le frontiere sono ancora più chiuse dallo scoppio della pandemia e la libera circolazione del trattato di Schengen sembra un ricordo di un passato lontano. In Francia, a Mentone, i minori soli - ci riferiscono gli attori locali e i minori stessi intervistati - oltre a venire rinchiusi in container come gli adulti, si vedono la propria data di nascita cambiata<sup>4</sup> per risultare maggiorenni e quindi respingibili verso Ventimiglia, mentre tra la cittadina italiana di Claviere e la francese Montgènevre, come denunciano gli operatori, se trovi il “poliziotto buono” sei accolto e tutelato, altrimenti vieni considerato maggiorenni e devi tornare da dove sei partito qualche ora prima. A Trieste, fino a pochi mesi fa le forze di polizia italiane seguivano una prassi non meno preoccupante verso chi arrivava dalla Slovenia, in seguito a due direttive del 2020 della Procura presso il Tribunale per i Minorenni<sup>5</sup>, anche se poi una sentenza del Tribunale ordinario di Roma del 18 gennaio 2021<sup>6</sup> aveva sospeso ogni riammissione in Slovenia. Ma dopo l'accoglimento del reclamo del Ministero dell'Interno - accoglimento che non pregiudica l'illiceità delle riammissioni<sup>7</sup> - non è detto che non riprenda presto, con il rischio di riammissioni nel Paese sloveno e da lì l'incubo del ritorno in terra croata, dove si



© Gianfranco Ferraro per Save the Children



moltiplicano testimonianze orribili di umiliazioni, pestaggi sommari e ulteriori comportamenti considerabili crimini contro l'umanità, e poi ancora più indietro, verso la Bosnia Erzegovina.

Quello che abbiamo fatto e che raccontiamo in queste pagine è un viaggio disarmante, a lunghi tratti indegno e penoso. Ma è un viaggio necessario. Perché qui e ora, nell'accavallarsi di corsi e ricorsi della Storia, non si può più dire "non sapevamo". E perché si può cambiare rotta: gli Stati membri dell'Unione Europea, impegnati da anni, sinora senza successo, nella revisione del Trattato di Dublino e degli altri provvedimenti rilevanti, potrebbero gestire virtuosamente questi flussi di minori vulnerabili. Non solo in nome della solidarietà che è un valore fondante, ma anche per cogliere l'opportunità di rendere parte attiva della società tutti questi ragazzi determinati a costruirsi un futuro ad ogni costo. Togliendoli dalla pesantezza di vivere in una frontiera infinita, che continuerà anche quando arriveranno a destinazione, perché dovranno continuare a nascondersi, fino al sogno di un lavoro e di un documento valido per rimanere.

**“Non ho più nessuna paura”**, ci dice Abdel, 18 anni appena compiuti, pakistano, mentre camminiamo attorno alla comunità in cui si trova ora e in cui dice di volere restare. Poche ore prima, una ragazza si è calata dalla finestra a quattro metri da terra di una struttura di accoglienza per continuare il suo viaggio verso il Nord Europa. Quella stessa sera, a Ventimiglia, ci sono ragazzini che si mischiano agli adulti nella corsa ad acqua e cibo messi a disposizione dai volontari. Altri si stanno preparando ad affrontare le montagne con ancora segni di neve in quota. Quando Abdel e molti altri ragazzi scelgono di condividere in dettaglio quello che hanno provato durante *the game*, il crudele "gioco" degli attraversamenti tra le frontiere balcaniche - c'è chi racconta di essere stato respinto con violenza da personale della polizia croata anche 20 e più volte – il disagio è ineludibile. E non è tollerabile che accada, ancora di più perché su suolo europeo. Ecco, nei capitoli che seguono, quello che sta accadendo a persone che chiunque di noi potrebbe avere sfiorato alla stazione, in una camminata nei boschi di confine o lungo una strada delle nostre città. Fantasmici che possiamo vedere, perlomeno come cittadini. Indicando così la via agli Stati dell'Unione europea, già dal prossimo Consiglio europeo, il 24 e il 25 giugno 2021.



© Danilo Balducci per Save the Children



## 232 chilometri L'arrivo in Italia dalla rotta balcanica

Quando sbuchi dai boschi della Slovenia, ti può capitare di vederla all'improvviso. L'Italia. Trieste, il suo mare. La fine della rotta balcanica, il *game over* di settimane di cammino e mesi di attesa, preoccupazione, paura. Puoi ritrovarti nel paesino di Dolina, lungo la ciclabile della Val Rosarno, a Basovizza, o nella miriade di altri luoghi del Carso da cui puoi immetterti su una strada italiana e da lì proseguire il tuo viaggio migratorio nell'Europa che fa finta di non vederti o, quando ti trova, ti trattiene valutando se e quando può respingerti. "Sono 232 chilometri di confine, l'ho chiesto ai forestali, impossibile controllarli tutti", ci spiega il videoreporter Mauro Caputo. È con lui<sup>8</sup>, abitante della zona, che ci inoltriamo nella boscaglia alla ricerca dei segni di queste migrazioni. Segni che sono evidentissimi già dopo pochi metri di sentiero: uno spazzolino, delle lamette da barba, pettini, medicine, tanti vestiti e zaini, ketchup in bottiglia che dà energia, soldi stranieri e documenti. Lasciati alle spalle da persone - minorenni non accompagnati compresi - che, nel fare il passo oltre il bosco, hanno le idee chiare: comincia una nuova vita. Ancora dura, certo, perché se la tua meta è la Germania, la Gran Bretagna o comunque non l'Italia hai ancora migliaia di chilometri da fare. Ma la speranza è che sia meno violenta di quella che hai trovato ai confini croati, o a quelli bulgari. Una volta in territorio italiano, ti può accadere di essere visto da una jeep dell'esercito italiano, Operazione Strade Sicure<sup>9</sup>. Durante la nostra ricerca abbiamo appurato che la loro funzione nell'ambito del coordinamento con la Polizia di Frontiera è quella di fare un primo riconoscimento delle persone per poi portarle in Questura per l'identificazione. Nessuna riammissione in Slovenia, oggi. Ma fino a pochi mesi fa non funzionava così, come ha esplicitato in Parlamento la Ministra dell'Interno<sup>10</sup> in audizione



Il punto di confine stradale vicino a Col, subito a nord di Trieste: tutt'attorno, i boschi da cui passano le persone in arrivo dalla Slovenia.



In un centro di prima accoglienza di Udine, un ragazzo arrivato da poco, dopo avere effettuato il tampone anti covid con esito negativo, recupera le forze dopo la rotta balcanica.

alla Camera dei Deputati: "Nel 2020 sono state effettuate verso la Slovenia 301 riammissioni dalla provincia di Gorizia e 1.000 dalla provincia di Trieste". Tra queste, quanti minori? Non pochi, secondo diverse associazioni, anche perché in quel periodo erano in vigore due direttive della Procura<sup>11</sup> che lasciavano parecchia discrezione all'agente di polizia in frontiera sullo stabilire o meno la presunta minore età del ragazzo senza applicare gli accertamenti previsti dalla legge Zampa. La Prefettura di Trieste, che ci ha ricevuti<sup>12</sup>, ha confermato la sospensione delle riammissioni e l'attenzione della polizia di frontiera all'età dichiarata dai minori migranti.

La sospensione, però, non è definitiva e la pratica potrebbe riprendere, come ha dichiarato il Prefetto di Trieste in una recente audizione<sup>13</sup>.

Le riammissioni informali avvenivano se la persona veniva trovata in un raggio di 10 chilometri dal confine o comunque nelle 24 ore seguenti all'arrivo. Per questo motivo, a cominciare dalla primavera-estate 2020, il flusso in entrata in Friuli Venezia Giulia è cambiato: i *passer* hanno iniziato a portare gruppi di persone migranti più a nord e nell'entroterra, nei dintorni di Udine. Da allora quella zona è molto coinvolta negli arrivi: quando

ci siamo stati, il 19 maggio 2021, abbiamo constatato l'arrivo di più di 100 persone<sup>14</sup> solo nella notte precedente. Tra essi alcuni minori non accompagnati, con cui abbiamo parlato dopo che sono stati sottoposti al tampone per Covid-19 (esito negativo) e presi in carico nella struttura di isolamento fiduciario per minori gestita dalla cooperativa Aedis, che ha altre cinque strutture per la seconda accoglienza. "In un anno sono 800 i minori passati dal centro di isolamento", ci spiega il coordinatore della struttura Antonio Morittu. "Parecchi scappano, hanno timore di non potere riprendere il viaggio. Altri si fermano e accettano di essere inseriti nelle comunità per minori". Visitiamo, infatti, la comunità poco



© Danilo Balducci per Save the Children



La palestra approntata da alcuni minori stranieri non accompagnati in una comunità di accoglienza vicino Cargnacco.

distante da Cargnacco, incontrando alcuni ospiti tra cui Ibrahim, un ragazzo del Bangladesh che a 11 anni ha perso la vista da un occhio mentre veniva fatto lavorare come saldatore: **“Volevo venire in Italia per essere curato, ho viaggiato per un anno e la parte più dura è stata la rotta balcanica, dalla Croazia sono stato respinto 12 volte, in alcuni casi picchiato e derubato dalla polizia di frontiera. Ho camminato tanto a piedi, un mese e sei giorni dalla Bosnia, arrivando senza avere nulla da mangiare”**. Una volta in

Italia la Polizia lo ha visto in strada, portato in Questura e affidato al centro per la quarantena. Questa è la prassi applicata in tutto il Friuli Venezia Giulia, dove gli arrivi sono in crescita: nei primi quattro mesi del 2021 i dati raccolti dall'Assessorato regionale alle Politiche dell'Immigrazione<sup>15</sup> parlano di un aumento dei flussi già del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nonostante la primavera piuttosto fredda.

A Trieste l'accoglienza dei minorenni appena intercettati nelle varie strutture di isolamento fiduciario e il successivo inserimento in comunità vengono coordinati in particolare da Gorazd Pučnik, direttore della Casa per lo studente sloveno, realtà che accoglie una quarantina di minori non accompagnati oltre a essere una scuola per la minoranza slovena in Italia. “Ricevo chiamate dalla Polizia e dai Carabinieri in ogni momento della giornata”, ci spiega Pučnik. Lo stesso succede a Morittu di Aedis, anche in nostra presenza. “Gli stessi agenti poi portano il minore nella struttura di isolamento fiduciario dove troviamo posto. Nel solo 2020 abbiamo registrato 1.360 minori”. Almeno la metà dei quali si è successivamente allontanata per proseguire il viaggio.

Una di queste strutture per la quarantena, la residenza i Ciliegi, si trova non molto lontano dal valico di confine di Ferneti, a Opicina,



ed è gestita dalla cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale. Qui possiamo incontrare Nadir, 16enne afghano, già piuttosto sicuro del suo futuro: **“Voglio diventare informatico, mi piacerebbe arrivare in Inghilterra dove ho un cugino. Mi piacerebbe avere i miei genitori vicini ma in Afghanistan non si può vivere bene e non è possibile studiare. Va tutto male là a causa della guerra. Ai miei fratelli però dico di non fare il viaggio che ho fatto, perché in Bulgaria sono rimasto in prigione tre mesi, sono stato picchiato. Se dici che sei un minorenne, non ascoltano. Quando sono arrabbiati, picchiano e basta”**. In questa struttura vediamo all’opera anche volontari dell’associazione Donk<sup>16</sup>, un nutrito gruppo di medici e infermieri che si alternano per visitare le persone nei centri e anche in ogni altra situazione di difficoltà in ambito cittadino, non solo legata alle migrazioni. Quando visitiamo un’altra struttura di isolamento fiduciario poco distante, assistiamo alla partenza per fine quarantena di tre minori, due afghani e un pakistano, verso una comunità. Ma la mattina dopo, nei pressi della stazione, vediamo uno di loro che cerca informazioni sui treni in partenza. “Gli afghani, assieme ai pakistani, scappano quasi tutti dopo poco tempo”, conferma Gianfranco Schiavone, presidente di Ics, Consorzio italiano di solidarietà, che in città gestisce soprattutto l’accoglienza degli adulti (sia in convenzione con la Prefettura che con il Sai, ex Siproimi/Sprar<sup>17</sup>) ma conosce bene le dinamiche dei minori dato che al compimento dei 18 anni chi decide di rimanere viene spesso inserito nelle strutture di Ics. “I minori bengalesi invece spesso restano sul territorio perché hanno reti familiari già presenti in Italia, e alla maggiore età escono dal sistema di accoglienza”, continua Schiavone. “Lo stesso vale per i molti ragazzi kosovari arrivati qua negli anni, soprattutto per completare il ciclo di studi”. Dinamiche quindi molto diverse tra loro, che probabilmente avrebbero bisogno di gestioni differenti anche in termini di servizi erogati, a seconda della condizione del minore: c’è chi può inserirsi solo con un corso di lingua e di formazione, chi invece necessita di ben altro appoggio. In città si segnala un recente aumento dei traumi psicologici di alcuni minori, in prevalenza pakistani. Che siano le ripercussioni legate alla rotta balcanica? Quando incontriamo



Abdel, nella Casa dello studente sloveno, neomaggiorenne ora in prosieguo amministrativo in comunità, arrivato l’anno scorso in Italia, ci rendiamo conto proprio di questo: **“sogno spesso le violenze della polizia nei boschi della Croazia. Una volta ci hanno fatto camminare senza sosta in salita per ore, continuando a darci percosse, un poliziotto si divertiva a farlo, gli altri gli dicevano di smetterla ma lui andava avanti. Un’altra volta ci hanno denudato e gettato in un fiume gelato, con le rocce che spuntavano dall’acqua. Una volta invece la polizia è arrivata, i piedi erano feriti e non siamo riusciti a scappare, avevano i cani. Quando abbiamo riprovato di nuovo a scappare, uno di noi è stato bastonato dalla polizia alla testa ed è morto sul colpo. È morto e l’hanno preso e buttato nel fiume, l’hanno buttato nel fiume, la polizia, il suo corpo non l’abbiamo ritrovato neanche noi ”**. Croazia, Unione Europea.

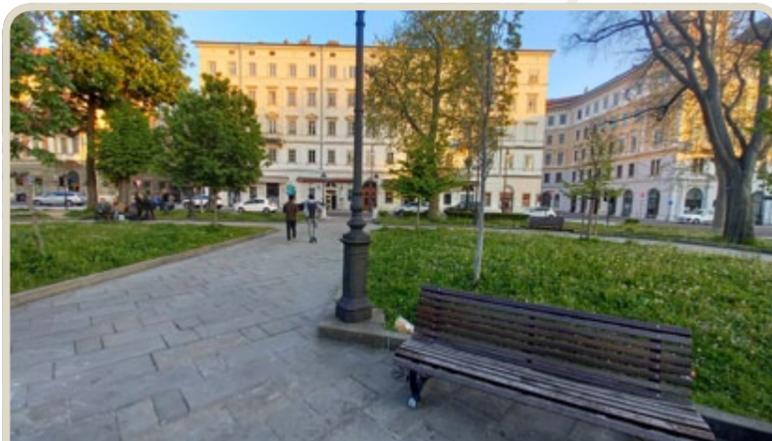
La testimonianza di Abdel, come quella degli altri ragazzi che hanno fatto questo tipo di denunce, verrà riportata alle autorità che ne verificheranno la veridicità, ma ciò che è certo è che questo è solo uno dei tanti racconti che hanno portato a proteste di volontari, operatori, anche Europarlamentari, scioperi della fame - uno, molto partecipato, lanciato da don Pierluigi Di Piazza, che incontriamo nel Centro Balducci di Zugliano, dove oltre ad accogliere famiglie promuove anche corsi di lingua per minori – che si sono fino ad ora rivelati inefficaci.



© Damilo Balducci per Save the Children

Abdel, superato l'incubo della rotta, ora vuole fare esperienza nella ristorazione, con il sogno di aprire un ristorante. Lui ha un tutore che lo segue, in una Regione però dove è alta la carenza di tutori volontari per minori stranieri soli, figura introdotta dalla legge Zampa. Abbiamo incontrato il Garante Regionale dei diritti della persona del Friuli Venezia Giulia<sup>18</sup>, che ci ha parlato di poco più di una quarantina di tutori attivi e di corsi per nuovi tutori in partenza proprio in questi giorni per trovarne altri: che la seconda Regione con più presenza di minori stranieri accolti<sup>19</sup> sia una di quelle con meno tutori volontari suona come un infelice paradosso. La prassi attuale del Tribunale per i Minorenni è quella di dare priorità ai ragazzi meno vicini alla maggiore età, come ci conferma il giudice onorario che segue la materia per conto dello stesso Tribunale<sup>20</sup>. Il risultato è che spesso chi esercita la responsabilità genitoriale sono quindi i gestori delle strutture di accoglienza, delegati dal Comune che ha in carico il minore ritrovato sul suo territorio. Né il Comune né la Regione, tra l'altro, aderiscono al Sai minori, il Sistema di accoglienza e integrazione ministeriale. In tempi di boom di arrivi come questi, però, il rischio di inserire persone in strutture che sono sì a norma ma che non rispettano la qualità dei servizi erogati esiste. Nel capoluogo di regione friulano, dove l'accoglienza degli adulti funziona piuttosto bene con l'accoglienza diffusa, manca un vero e proprio tavolo di raccordo tra enti per il passaggio alla maggiore età, e anche il Tavolo minori promosso in passato dalla Prefettura non è stato più convocato dall'inizio della pandemia.

A Trieste, non c'è luogo migliore per osservare la liquidità dei flussi migratori di Piazza Libertà, il parchetto antistante alla stazione ferroviaria. Nei mesi in cui facciamo la ricerca, tra l'altro, è attivo anche un monitoraggio del Cir, Consiglio italiano rifugiati (in collaborazione con Unhcr), ente che nell'anno precedente era presente anche



Piazza Libertà a Trieste. Questo luogo, davanti alla stazione ferroviaria, è uno snodo importante per chi arriva dai Balcani e vuole poi continuare il viaggio verso il Nord Europa. Sullo sfondo, due minori accolti in Italia: uno di loro ha lasciato il Pakistan a 12 anni.



Siamo stati nei boschi di confine tra la Slovenia e l'Italia: qui è molto frequente trovare freschi segni di passaggio, lasciati dalle persone prima di emergere sulla strada italiana che sancisce la fine del game, il 'gioco' dei respingimenti lungo la rotta balcanica.

al valico di frontiera di Ferneti. In piazza Libertà, nel giro di pochi minuti puoi fare molti incontri.

Noi incrociamo prima un ragazzo minorenne che vive in una comunità cittadina che in Ramadan sta aspettando il tramonto per mangiare e ti racconta su una panchina della sua partenza dal Pakistan a 12 anni e dei 5 anni passati tra Turchia, Grecia e Bosnia Erzegovina prima di riuscire a fare il game all'ottavo tentativo ("mi ha fatto tanto male, tanto", dice riferendosi alla polizia croata) e di come ora voglia fare il cuoco in Italia. Poi una serie di persone, tra cui possibili minori o comunque giovanissimi e anche famiglie, che non sono state intercettate in frontiera e vogliono prendere un treno il prima possibile per continuare il viaggio verso altri Stati europei: persone che si fanno curare gambe e piedi, malmessi dopo il cammino nei boschi, dai volontari in stazione - in

particolare dalla instancabile 64enne Lorena Fornasir, che ha fondato assieme

al marito l'associazione Linea d'Ombra, a cui si affiancano anche i medici attivisti di Strada SiCura - e che vengono informate dagli operatori Ics della possibilità di chiedere asilo in Italia. Persone che poi passeranno qualche giorno dopo da Ventimiglia, o da Oulx, per tentare di raggiungere la Francia e

da lì risalire in Germania o Inghilterra, dato che Austria e Svizzera sono confini oggi pressoché invalicabili. Minori compresi, che, se intercettati sui treni italiani senza titolo valido di viaggio, vengono fatti scendere, ma che trovano presto un altro modo di arrivare là dove vogliono arrivare.

Del resto, se vivi certe esperienze di vita, la tua determinazione fa passare l'età anagrafica in secondo piano: "dovremmo capirlo, che questi ragazzi sono pronti a far parte della nostra società già da molto giovani", sottolinea Michele Lisco, fondatore di Aedis. "Quello che chiedono all'Europa è solo di lavorare e fare famiglia".

## LA ROTTA BALCANICA

“I loro volti ci interrogano, non possiamo restare indifferenti”. Quando incontriamo Paolo Iannaccone, parroco di San Sergio Martire, sulle colline di Trieste a pochi chilometri dal confine con la Slovenia, ci riporta subito un episodio che ha visto qualche giorno prima: “Ero in macchina, i militari stavano identificando alcune persone che erano uscite poco prima dal bosco, tra cui anche ragazzini. Erano inginocchiati, la scena mi ha colpito molto, anche perché ho pensato che finalmente avevano finito il dramma del *game* tra i boschi della rotta balcanica”. Già, la rotta: migliaia di chilometri spesso consumati a piedi, arrivando in Friuli-Venezia Giulia con le scarpe rotte e con chiari segni di privazioni. Tutti: uomini, donne, bambine, bambini e minori non accompagnati. Spesso respinti più volte ai confini esterni dell’Unione Europea, come quello croato-bosniaco, oppure con respingimenti a catena su più confini: solo ad aprile 2021, secondo il report dettagliato di Danish Refugee Council basato sulle testimonianze dirette, ci sono stati 1.216 respingimenti tra Croazia e Bosnia, di cui 170 a catena dalla Slovenia, 5 a catena tra Italia, Slovenia e Croazia e 1 tra Austria, Slovenia e Croazia. Per quanto riguarda i minorenni soli, l’ufficio Paese dei Balcani Nord Occidentali di Save the Children ha raccolto le testimonianze di ben 84 di loro (quasi tutti afgani e pakistani), in tre punti di confine bosniaco. Il quadro che ne esce è drammatico: 7 a testa in media (ma alcuni di loro erano arrivati a quota 15) i respingimenti da parte delle autorità croate, per un totale di 451 tentativi di attraversamento della frontiera.

“Dall’inizio della crisi migratoria del 2015 abbiamo garantito un supporto urgente ai più vulnerabili, in particolare famiglie con bambini e minori non accompagnati, soprattutto in Grecia e Serbia. Ma dal 2018, con il deterioramento della situazione umanitaria, abbiamo avviato una presenza anche in Bosnia Erzegovina: ogni giorno ci sono da mettere in campo servizi di assistenza, di child protection, di capacity building per gli operatori coinvolti e di attività educative. Allo stesso tempo, svolgiamo un’intensa attività di advocacy per assicurarci che i bisogni dei minori siano la priorità nell’emergenza”, spiega Dubravka Vranjanac, Emergency Response Team Leader di Save the Children per la Bosnia Erzegovina. Dato che il flusso lungo la rotta balcanica non accennava a diminuire, dal 2017 è attivo anche il Balkans Migration and Displacement Hub (BMDH) che monitora la situazione delle persone lungo il cammino, raccogliendo testimonianze e dati utili per affrontare il fenomeno anche su larga scala. L’Hub si occupa di monitorare e analizzare le dinamiche e i flussi in Grecia, Macedonia, Serbia, Bosnia, Kosovo, Albania e Romania.



## “Non posso fermarmi” Il transit da Ventimiglia alla Francia

Gyasi ha 17 anni, è nato in Ciad e indossa un pantalone viola troppo corto per il suo metro e 90 di altezza. Ma è quello che è riuscito a recuperare dal guardaroba della Caritas Intemelia, che con Diaconia Valdese, WeWorld e Save the Children<sup>21</sup> a Ventimiglia ogni giorno offre assistenza sanitaria, legale e un pasto fuori dalla sua sede accanto ai binari, a metà strada tra la stazione e il mare.



Mentre arriviamo al confine sull’Aurelia di Ponte San Luigi, tra Ventimiglia e Mentone (Francia), arriva a piedi un gruppo di persone respinto dalla Paf, la Polizia di frontiera francese.

Gyasi ha lo sguardo apparentemente tranquillo per essere uno che ha appena passato la notte - 12 ore in tutto - in un container con altre decine di persone migranti, adulti e bambini, al posto di polizia di frontiera francese di Mentone, al confine con l’Italia.

È un ragazzo come tanti, pieno di sogni (vivere a Parigi, e diventare un affermato giocatore di basket, ci spiega facendoci vedere il suo profilo Facebook). Il suo sguardo è

lo stesso di mille altri sguardi di minori non accompagnati che stanno viaggiando in questi anni lungo le rotte migratorie che portano in Europa: è quello di chi non ha più nulla da perdere, di chi, una caduta dopo l’altra, si è sempre rialzato. **“Ho una ferita nella gamba di una pallottola che mi ha sparato un poliziotto libico quando sono scappato dal centro di detenzione”**, ci indica. Un mese prima era sopravvissuto dopo tre giorni in mare su un gommone con il motore in panne, ma era stato recuperato dalla Guardia costiera libica e ricondotto nel centro di detenzione in cui aveva passato i precedenti 20 mesi. Una volta ripartito e arrivato in Sicilia, dopo la quarantena Gyasi è fuggito. È diventato uno delle migliaia di minori ‘scomparsi’: ragazzini che diventano fantasmi consapevolmente, perché hanno una meta altrove. Non è da escludere il rischio della tratta, ossia il reclutamento con violenza o inganno di vittime di sfruttamento di vario genere, ma oltre a questo aspetto la preoccupazione va a come, in mancanza

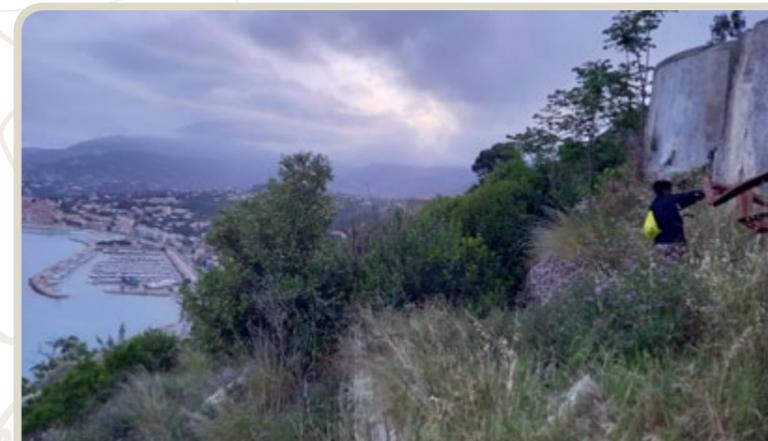
di vie legali e sicure, il minore sia disposto a rischiare tutto: ad attraversare pericolosi sentieri di montagna di notte, a vivere di stenti, fino ad accettare di essere sfruttato, pur di trovare soldi per pagare i *passeur*.

Gyasi, dopo la quarantena, è così ricomparso a Ventimiglia. Ma qui, la notte precedente al nostro arrivo, assieme a un suo compagno di viaggio del Sudan anch'esso minorenne, è stato respinto alla frontiera, come ci racconta quando lo incontriamo la mattina, in modo illegale<sup>22</sup> e assurdo: **“ho detto la mia data di nascita, 2004, quella con cui sono stato registrato allo sbarco in Sicilia. Ma non mi hanno creduto e mi hanno riportato in Italia scrivendo sul *refus d'entrée* una data che mi fa risultare maggiorenne”**. Il suo certificato di nascita, che ci fa vedere, parla proprio di 2004. Come lui, altri minori denunciano la stessa prassi: respinti come maggiorenni. “La polizia francese lo fa da almeno due anni. Prima mettevano la minore età sul foglio di respingimento ma dopo un ricorso congiunto presentato da associazioni francesi e italiane ha cambiato prassi: falsificando l'età non incorre più in quel rischio”, spiega Simone Alterisio di Diaconia Valdese. “A volte siamo noi che poi riportiamo in frontiera il minore chiedendo alle autorità di esaminare il caso e accoglierlo dopo avere accertato la minore età”. Altre volte, ci viene detto, è la stessa Polizia italiana che ripercorre a piedi le poche decine di metri tra un ufficio di frontiera e l'altro, soprattutto quando il ragazzo è visibilmente minorenne, quindi non solo sulla carta. Ma il respingimento spesso avviene anche per la mancanza di tampone molecolare anti-Covid o l'importo minimo di soldi per soggiornare in Francia, e in questo caso l'autorità italiana non riesce a far valere le ragioni del minore. Un'altra prassi denunciata alle associazioni dagli stessi minori soli è quella per cui la Polizia francese li fa risultare membri di famiglie che nemmeno conoscono così da definirli minori accompagnati, rifiutando l'obbligatorietà della presa in carico istituzionale. Se a volte è successo che i tribunali francesi abbiano obbligato la polizia a far passare il minore dopo avere documentato la falsificazione della firma, la prassi – come è evidente dai racconti dei minori e degli attori locali che incontriamo - continua a essere in vigore, nonostante

sia contro leggi e sentenze nazionali ed europee. Allo stesso modo sono le condizioni di trattamento nei container di Mentone: le persone respinte denunciano casi di furto di cellulari, soldi e documenti, di rifiuto di somministrare acqua e coperte per ore e altri trattamenti vessatori<sup>23</sup>. Ma ciò non è bastato a far chiudere i container o cambiare le regole: un ricorso presentato dalle associazioni francesi Anafe e Medecins du Monde è stato rigettato il 23 aprile 2021 dal Conseil d'État<sup>24</sup>, l'Alta corte francese, che ha solo concesso alle associazioni un generico futuro “accesso di monitoraggio nelle strutture”. Del resto è dal 2015 che la Francia ha ristabilito i controlli alle frontiere dell'UE, giustificandoli con il rischio di infiltrazioni terroristiche. E da allora i numeri dei respingimenti sono esplosi: i 50mila respinti del 2017 sono il dato peggiore, mentre dal confronto tra i 15mila del 2019 e i 22mila del 2020<sup>25</sup> emerge che il Covid-19 non ha fermato il flusso migratorio, anzi. Nel solo aprile 2021, solo secondo i dati raccolti dall'associazione Kesha Nyia, gruppo di attivisti internazionali che a poche centinaia di metri dalla frontiera di Porto San Luigi accoglie con una cucina da campo le persone respinte, i passaggi hanno raggiunto quota 913<sup>26</sup>. Di questi, le donne arrivano a punte giornaliere del 20% e 18 sono i minori non accompagnati, tra cui Gyasi e il suo amico. Ma sono solo dati parziali, perché non riguardano tutti i passaggi di frontiera della zona. Il 23 maggio 2021, ultimo giorno in cui siamo rimasti a Ventimiglia per questa

ricerca, erano almeno 350 le persone che hanno chiesto un pasto al punto Caritas: la gran parte di loro, quello stesso giorno, avrebbe provato ad andare in Francia. Famiglie con bambini comprese.

Le testimonianze raccontano che, male che vada, ci devi provare più volte, ma alla fine passi. Quello che è sicuro è che nessuno vuole tornare indietro: aumentano così i rischi legati alla pericolosità del viaggio. “Gli almeno 20 morti



Un ragazzo prova ad arrampicarsi nelle sterpaglie poste in vicinanza dell'inizio del sentiero del Passo della Morte, con il quale molte persone come lui provano a passare il confine di notte. Sullo sfondo la prima città francese oltreconfine, Mentone.

negli ultimi sei anni parlano chiaro”, ci indica Maurizio Marmo, direttore di Caritas Intemelìa. “Investiti sull’autostrada o sulla ferrovia, folgorati sui tetti dei treni, annegati nel Roja, caduti dal Passo della Morte. Il ripristino dei controlli in frontiera di fatto ha creato queste conseguenze”. A fianco, una nuova rete di *passeur* a volte improvvisati che offre qualsiasi servizio: le persone vengono fatte salire nelle sale macchina vuote dei treni quando le forze di polizia presenti in stazione – seppur presente con molte unità, in un’atmosfera di costante militarizzazione - non vedono, nascoste sotto i camion dall’autoporto di Ventimiglia, trasportate in autostrada di notte. Chi non ha più soldi e non può farseli mandare prova a passare in autonomia: abbiamo incontrato persone lungo il Passo della Morte quando ci siamo incamminati sul sentiero fino alla rete oggi piena di buchi che da un secolo rimane come punto simbolico di frontiera, visto da lontano persone camminare sul ciglio dell’autostrada lungo il viadotto di confine, saputo di persone che hanno tentato la traversata a nuoto cercando di superare il confine di Ponte San Ludovico. Siamo stati sugli ultimi binari della stazione, e anche lì un’umanità sconfinata di persone in difficoltà, esposte al rischio di tratta, visibilmente segnate da traumi psicologici causati dalla situazione attuale e dalle vessazioni subite lungo il percorso migratorio, in Africa come sulla rotta balcanica. Tra di loro, abbiamo provato a parlare con una ragazza giovanissima già madre che però era tenuta sotto controllo da un adulto presentatosi inverosimilmente come il marito, e poco più in là ci ha rivolto la parola un ragazzo neomaggiorenne allontanatosi - **“perché non avevo alcun supporto”**, ci ha detto - da una comunità per minori in Sicilia in cui era ospitato da più di un anno. Le nazionalità più diffuse nel primo semestre del 2021 sono Costa d’Avorio, Eritrea, Sudan, Mali, Nigeria e altri Stati dell’Africa Subsahariana per quanto riguarda gli arrivi di singoli e famiglie dalla frontiera Sud e, in minor misura, pakistani, afgani e iraniani che non sono riusciti a passare in Francia dalla frontiera piemontese di Oulx/Claviere, o che hanno scelto la via della costa considerando le montagne troppo pericolose. Da Costa d’Avorio ed Eritrea si segnala il passaggio di ragazze sole o con accompagnatori molto più grandi di loro,

sintomo di una probabile tratta di essere umani rispetto alla quale istituzioni, terzo settore e attori locali devono attivare uno sforzo congiunto teso all’identificazione immediata delle possibili vittime per sottrarle ai loro aguzzini.

Ci si prova con ogni mezzo, in quel ‘tappo’ che da anni è diventato Ventimiglia, perché la Francia è lì a un passo e c’è chi la sogna da sempre – e con lei Germania, Gran Bretagna, Belgio, Svezia e Paesi Bassi - come luogo dove potere cominciare una vita degna.

**“Non posso fermarmi”**, ci dice Bakari, 15enne della Guinea Conakry (che parla quattro lingue, poliglotta come la gran parte dei minori migranti), visibilmente stanco ma con ancora energie di riserva per riunirsi a un gruppo di adulti che probabilmente si dirigeranno verso il confine. **“Voglio fare il dottore, là dove arriverò”**, ci annuncia Yasin, sudanese, scappato sia dalla guerra in Sudan che da quella libica. Qualcuno, ma è un caso ogni 20 o più, si ferma: **“Avevo come meta i Paesi Bassi, ma ho scelto di rimanere qui e ora mi interessa imparare la lingua, perché dopo la lingua anche tutto il resto si può imparare”**, sono le parole di Waris, 14enne somalo che è fuggito, a soli 10 anni, dal suo Paese, superando Yemen, Sudan e il deserto, vivendo poi 19 mesi in un campo dell’Unhcr in Tunisia e 13 mesi nella Libia in conflitto prima di imbarcarsi. Save the Children in collaborazione con Diaconia Valdese ha approntato non lontano dal centro di Ventimiglia uno spazio emergenziale per i minori soli che chiedono

un ricovero notturno, uno spazio dove ridurre il rischio di una notte trascorsa in strada e dove poter approfondire informazioni e dettagli circa i pericoli di un attraversamento del confine e circa le opportunità che il sistema di protezione italiano garantisce loro. Yaris ora è in comunità in una cittadina del savonese e ha recuperato dopo anni il contatto telefonico con la madre, rimasta in Somalia. Nel cortile della sede Caritas, a fianco dello sportello



L’equipe di Save the Children parla (nella piazza antistante alla sede di Caritas Intemelìa, dove vengono donati cibo e vestiti alle persone di passaggio) con due ragazzi dichiaratisi minorenni in frontiera ma respinti dalla Polizia francese.

legale di Diaconia Valdese e WeWorld, Save the Children ha anche un Child Friendly Space (attivato in partenariato proprio con Caritas Intemelja), in cui trascorrono ore il più possibile serene i bambini con i loro genitori e in compagnia degli educatori. Anche Yasin prova ad alleggerire per qualche minuto il suo 'fardello' disegnando una nave colorata, quasi a voler recuperare l'adolescenza passata tra privazioni e frontiere. Le famiglie, spesso, vengono inserite in alloggi dislocati nei quartieri di Ventimiglia e presi in affitto da Caritas Intemelja e Diaconia. "La popolazione locale, dopo la risposta positiva della prima estate di aumento dei numeri, quella del 2015, in cui anche persone insospettabili davano una mano nei progetti umanitari, ha cambiato via via il sentimento e ora purtroppo è mutato in peggio", ci illustra Jacopo Colomba, responsabile territoriale dell'ong WeWorld, egli stesso abitante della città.

La difficoltà attuale della popolazione a rapportarsi con le persone di passaggio ha anche a che fare con la pandemia, che ha messo in ginocchio molte attività economiche in città. Nel 2020, sono stati 45 i minori rintracciati, mentre nei primi 3 mesi del 2021 erano 21, tutti collocati in accoglienza, ma la gran parte di loro si sono allontanati spontaneamente nelle prime due settimane. Minori soli in viaggio che si aggiungono a quelli non intercettati nel loro passaggio sul territorio italiano verso altre mete.

Dal punto di vista economico, l'amministrazione comunale di Ventimiglia ha avuto di recente uno stanziamento di quasi 700mila euro nell'ambito del sostegno governativo – con un emendamento all'ultima Legge di Bilancio<sup>27</sup> - alle città di frontiera, equiparate a quelle di sbarco. Ma il tema che tiene banco in città e non solo è però di natura umanitaria: attualmente non è presente nessun luogo gestito dalle istituzioni dove uomini, donne e minori migranti possano temporaneamente trovare rifugio notturno (cosa che invece sta avvenendo a Oulx, l'altra Frontiera Nord Ovest in uscita dall'Italia, con l'esperienza positiva del Rifugio Sasso). Siamo andati in giro quasi a tutte le ore per la città, e vedere i giacigli improvvisati è umanamente devastante: tende fra i sassi e le sterpaglie sulla riva del fiume Roja - esondato solo pochi mesi fa – sacchi a pelo lungo la spiaggia in corrispondenza di esercizi commerciali chiusi e in casolari

abbandonati lungo il Passo della Morte, e fino a poco fa le c.d. Case rosse, struttura fatiscente sigillata tra aprile e maggio 2021 dalle forze di polizia. Nessuna alternativa per nessuno, nemmeno per le fasce più vulnerabili come minori e famiglie, quindi, dopo la chiusura nel 2020 del Campo Roja, che è stato gestito – tra diverse difficoltà, ma almeno capace di garantire un tetto – da Croce Rossa Italiana fino alla chiusura poco dopo l'inizio della pandemia, decisa dalle autorità. Le associazioni sanno che Comune e Prefettura di Imperia sono in dialogo per trovare una modalità di accoglienza diffusa più che un grande centro. A fine maggio 2021, con l'estate alle porte, ogni azione era ancora rimasta sulla carta.



Lungo le banchine in fondo alla stazione ferroviaria di Ventimiglia incontriamo molte persone in attesa di provare a passare il confine nascondendosi su un treno. Tra di loro spesso sono presenti anche minori, in situazioni di forte incertezza.

"Ventimiglia è come quasi tutte le terre di confine: il passaggio da una parte all'altra c'è sempre stato e sempre ci sarà, il senso di una frontiera è l'incontro, non la chiusura". A Grimaldi, ultimo paesino che sale dall'Aurelia prima del confine di Ponte San Luigi, abita lo storico Enzo Barnabà, esperto del Passo della Morte<sup>28</sup>, che inizia proprio in fondo alle ultime case, dove una caserma militare in posizione magnifica sulla costa di Mentone ha ora solo un custode. È qui che

lo incontriamo, proprio mentre alcune persone migranti stanno iniziando il sentiero nella speranza di arrivare sull'altro versante, in terra francese. Proseguendo nel cammino, arriviamo a vedere i casolari immersi nel bosco in cui con la vernice rossa qualcuno ha indicato il sentiero giusto verso la Francia. Attorno, il gracidare delle rane e un tramonto surreale sul mare e sul viadotto dell'autostrada: pensare che queste zone si tramutino in terre di pericolo, respingimenti e morte è aberrante. Nel frattempo, più a valle, sull'Aurelia stessa, altre decine di persone, a piccoli gruppi, si avvicinano ai punti di confine, una volta lasciato il piazzale antistante al cimitero. Qui all'imbrunire volontari italiani, francesi e di altre nazioni danno sostegno a quest'umanità in cammino

- l'associazione 20K con un punto di ricarica cellulari, Médecins du Monde e altri enti con acqua e cibo - che non ha ancora un posto dove stare. Anche qui, tra gli adulti, si muovono guardinghi diversi minori non accompagnati. "Sono come gli stornelli, non puoi fermarli, devono essere liberi di viaggiare", ragiona una cittadina che osserva la scena da lontano.



© Danilo Balducci per Save the Children

## L'INTERVENTO DI SAVE THE CHILDREN E UNICEF A VENTIMIGLIA PER I MINORI MIGRANTI E LE FAMIGLIE IN TRANSITO

Save the Children è presente con un team a Ventimiglia fin dal 2018 per garantire supporto, protezione e assistenza immediata a minori soli e famiglie in transito nella città.

A partire da dicembre 2020, Save the Children e UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, hanno unito le proprie forze per dare una risposta immediata ai bisogni essenziali di bambini e adolescenti, delle loro famiglie e delle donne sole in arrivo e in transito. Tra gli interventi: primo soccorso psicologico, informazioni sui loro diritti, nonché sui servizi e sulle opportunità disponibili, una valutazione tempestiva delle potenziali vulnerabilità e problemi di protezione specifici, tra cui quelli connessi alla violenza di genere, e con la distribuzione di kit contenenti materiali utili per il viaggio e l'igiene personale.

In particolare, tra dicembre 2020 e marzo 2021 a Ventimiglia sono stati assistiti 72 nuclei familiari con 116 bambini a carico e raggiunti oltre 169 minori non accompagnati, tra cui 6 ragazze, a Lampedusa 59 famiglie con 130 bambini, di cui 52 bambine, 181 donne e 404 minori stranieri non accompagnati, di cui almeno 33 ragazze. Le giovani sono esposte a rischi specifici, in quanto non sempre identificate come minori da parte delle autorità predisposte e per la difficoltà nell'accesso a informazioni e servizi dedicati. Ciò è dovuto alle particolari modalità con cui le minori viaggiano, spesso aggregandosi a famiglie o accompagnatori adulti e in virtù del fatto che molte non dichiarano la loro minore età, anche perché obbligate, o vittime di tratta.

Dopo i primi 4 mesi di attività, UNICEF e Save the Children hanno rinnovato la collaborazione congiunta fino a dicembre 2021 a supporto dei minori migranti in arrivo attraverso la rotta del Mediterraneo centrale e quella balcanica con team a Lampedusa e Ventimiglia.

Tra gli interventi portati avanti nell'ambito del programma congiunto su Ventimiglia lo Youth Corner, realizzato nel Child Friendly Space, un luogo sicuro che offre ascolto e protezione a minori soli e famiglie. Tra le opportunità offerte anche il servizio di Helpline Minori Migranti di Save the Children e di informativa tramite la piattaforma on-line U-Report on the Move di UNICEF.

Tra aprile e maggio a Ventimiglia sono stati raggiunti oltre 160 minori soli supportati all'interno dello Youth Corner loro dedicato.



## UNA SCONVOLGENTE QUOTIDIANITÀ – LE FAMIGLIE IN VIAGGIO

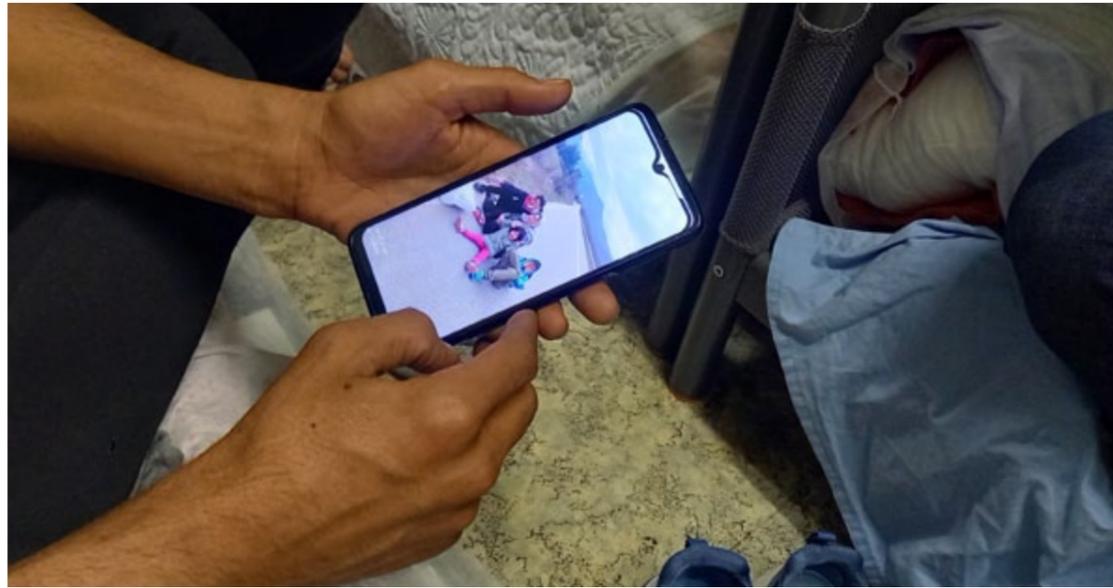
Siamo al rifugio Massi, nei pressi della stazione di Oulx, alta Valle di Susa. Primo pomeriggio. Tutto accade in pochi minuti: una madre, irachena, che piange con in braccio il bimbo di due anni perché non riesce a rintracciare il marito, che qualche ora prima era salito con la figlia maggiore di 10 anni, cardiopatica, in un'auto della Croce Rossa con destinazione ospedale di Rivoli. “Non ho il suo numero, sono preoccupata, nostra figlia non sta bene da quando, stanotte, la polizia francese ci ha respinto mentre stavamo provando a passare il confine sulle montagne”. Passa qualche minuto, quando al cancello si presenta il padre mano nella mano con la bambina. Sono venuti via dall'ospedale senza effettuare tutte le visite. “Dobbiamo partire, la Germania ci aspetta”, ci dirà poi lui. Partiranno quella sera stessa assieme, tutti e quattro. Di nuovo verso le montagne attorno al colle del Monginevro. A due anni dalla partenza dall'Iraq, dopo avere attraversato a piedi tutti i boschi dei Balcani. Non è la scena di un film candidato all'Oscar: è la sconvolgente quotidianità che si trova davanti a sé chiunque abbia occhi per guardare la Storia che sta scrivendo le proprie pagine tra le strade di Oulx, Claviere, Ventimiglia, ma anche Trieste, Bolzano, Como e tutti i luoghi di transito frontaliere d'Italia – ma anche d'Europa – e lo sta facendo attraverso i volti di migliaia di famiglie in fuga verso una vita degna impossibile da realizzare in patria. “Vengono dall'Iraq ma anche dall'Iran, Afghanistan, Pakistan, addirittura qualcuna dal Nepal. Sono determinatissime, non tornano indietro né si fermano, vogliono arrivare alla meta prescelta. Fino a poco più di un anno fa non era così, si vedevano molti meno bambini”. Don Luigi Chiampo, a capo della Fondazione Talità Kum che gestisce il rifugio, nonostante le tante esperienze di una vita vissuta ad aiutare gli altri è visibilmente scosso quando ci racconta queste cose. La presenza del rifugio riesce a far diminuire la probabilità di situazioni drammatiche, anche solo grazie a un letto sotto un tetto e un piatto caldo. Ma ogni respingimento notturno, ogni viaggio in mezzo alle montagne, soprattutto nei mesi più freddi, è un rischio. A inizio maggio una donna ha partorito una bambina in una strada della zona, per fortuna senza conseguenze negative. Ancora, una mattina che arriviamo al rifugio incontriamo un papà con due bimbe che attende il pullman della sera per ripartire verso Claviere e poi la Francia: “Mia moglie l'hanno fatta passare perché all'ultimo mese, noi siamo stati respinti. Se chiedo asilo qua in Italia, passeranno mesi senza che possa vederla. Per questo devo provare a tutti i costi a passare”, ci spiega con sguardo triste ma deciso. Pochi giorni prima una famiglia afgana di 8 persone, di cui 4 bambini e un quinto in arrivo, è rimasta divisa per due giorni: la giovanissima madre con il pancione è rimasta sul pullman ed è stata trasferita prima all'ospedale francese oltreconfine poi al rifugio di Briançon, dove il resto della famiglia allargata, respinta in blocco la prima volta, l'ha raggiunta la seconda notte, passando dal sentiero di montagna.



Zalmi e Jamila e le due figlie arrivano esausti a sera inoltrata al rifugio di Oulx dopo avere superato la drammatica rotta balcanica.

La prima notte i parenti, il più grande dei quali aveva 25 anni, sono rimasti nel rifugio: siamo stati con loro per lungo tempo mentre ci hanno raccontato, spontaneamente, ogni dettaglio della loro rotta balcanica: privazioni, ferite e vicende traumatiche affrontate con assoluta resilienza sia dai più grandi che dai più piccoli. Tra aprile e maggio, nei due mesi di monitoraggio di questa ricerca, sono state almeno due al giorno le famiglie passate dal rifugio, quasi tutte con almeno due figli, per un totale minimo di 60 nuclei al mese, ovvero almeno 240 persone. Numeri mai visti fin d'ora in Italia, per quanto riguarda il passaggio di famiglie dai Balcani. E anche a Ventimiglia, dove i nuclei familiari che passano arrivano sia dalla Rotta sia dall'Africa Subsahariana e quindi dal Sud Italia, almeno 221 famiglie da inizio novembre 2020 a fine maggio 2021 sono state ospitate per qualche giorno negli appartamenti presi in affitto da Caritas Intemelina in collaborazione con WeWorld e Diaconia Valdese. “Per molte di loro è la prima volta, dopo mesi se non anni, in cui hanno l'intimità di una casa”, ci spiega Jacopo Colomba di WeWorld.

“Le donne, ancora più degli uomini, sono determinate ad andare. Se sanno che c'è una comunità di connazionali che li può accogliere altrove, per esempio come gli afgani in Germania, è là che vogliono andare, a tutti i costi”, aggiunge don Chiampo. Spesso sono



Uno degli 8 membri di una famiglia afgana ci mostra le foto di come sono riusciti a sopravvivere a 15 giorni a piedi tra Bosnia, Croazia e Slovenia.

questi contatti alla meta che aiutano economicamente le famiglie a continuare la strada. Nei punti in cui non rimane alternativa che pagare un *porteur*, si fanno prestare i soldi: anche perché raccontano che vengono spesso derubati di tutti i loro averi quando finiscono nelle mani della Polizia croata. Racconti su racconti, ma continua a non cambiare nulla a livello europeo e tali soprusi rimangono impuniti: “Presero i soldi da qualunque famiglia che conoscessi. Picchiarono anche noi. Tenevano questi bastoni, bastoni di plastica. Ci colpirono con quelli”, ci racconta Zalmai, che viene dall’Afghanistan, da dove è venuto via con la moglie tagika, sua coetanea e due vivaci figlie che ora hanno 6 e 4 anni. Jamila prende i tranquillanti da quando, nel campo di Moria sull’isola di Lesbo, ha avuto diverse crisi di nervi. Anche le figlie, soprattutto la più piccola, manifestano problemi psicologici: “a volte urla e si dimena per diversi minuti, incontrollabile, senza un apparente motivo scatenante”, ci riporta la mamma, “poi torna ad essere una bambina molto dolce e a giocare come se niente fosse”. Sperimentiamo anche noi la sua affettuosità, ma anche quella della sorella, sia quando le incontriamo al rifugio sia a Claviere, poco prima che loro inizino il viaggio notturno verso la Francia: quando ci vedono da lontano ci riconoscono e corrono ad abbracciarci. “Sapete che gioco fanno ogni tanto: quello del poliziotto che picchia il migrante. Purtroppo hanno visto quando la polizia croata ci ha malmenato, e non se lo dimenticano”, ci spiega a voce bassa il padre. Le indegne esperienze traumatiche vissute dai bambini in questi viaggi si affiancano a un altro aspetto che abbiamo rilevato: spesso sono i figli, soprattutto nella fascia d’età

dagli 11 ai 16 anni, a diventare portavoce della famiglia. Parlano più lingue, sanno usare gli smartphone e la tecnologia, si orientano bene e capiscono al volo chi può essere più utile tra le persone che si trovano davanti. Allo stesso modo, a volte le autorità sono meno vessatorie nei respingimenti quando hanno davanti dei bambini. “Tutte queste ragioni fanno sì che i bambini siano un elemento strategico per la famiglia, una sorta di salvavita. Come nelle favole settecentesche”, ragiona con noi Piero Gorza di Oulx, antropologo, ricercatore di On Borders e referente dell’ong Medu per il Piemonte che studia da decenni i flussi migratori. “Tale ruolo attivo dei minori fa sì che li renda non solo vittime ma anche protagonisti. Coraggiosissimi”. Kerem, 11enne curdo iraniano che incontriamo al rifugio con la sorella e i genitori, ne è un valido esempio: “abbiamo provato ad andare in treno in Francia ma ci hanno respinti”, ci dice in un buon inglese, “ora non sappiamo ancora bene quando ripartire ma stiamo cercando informazioni. È 20 mesi che siamo in viaggio, molti dei quali passati nei Balcani, dove siamo stati respinti più volte”. Poche ore dopo, quando scende la sera, saranno già pronti anche loro per affrontare le montagne. “Good luck”, ci dice il ragazzo salutandoci e accennando un sorriso. Nonostante tutto.



Kerem, 11enne curdo iraniano, sceglie assieme al padre gli scarponi donati al rifugio dai cittadini. Gli serviranno quella stessa notte nel sentiero di montagna verso la Francia

## “È una questione di fortuna” Il passaggio della frontiera ai valichi del Monginevro

C'è un pullman di linea che parte tutte le sere alle 19.45 da Oulx, operosa cittadina piemontese di montagna a pochi chilometri dal colle del Monginevro, confine tra Italia e Francia. Ogni persona che sale paga i 2.20 Euro del biglietto che la porterà in 20 minuti al massimo a Claviere, ultimo centro italiano a quota 1.760 metri, meta sciistica incuneata nella Francia per tre dei suoi quattro lati. Dalla piazza Europa (nomen omen), dopo quattro chilometri di cammino su un piacevole sentiero senza troppo dislivello, puoi arrivare a Mongénevre, territorio francese nel dipartimento Hautes-Alpes. Ma tutte le persone che salgono su quel pullman non potranno percorrerlo liberamente, quel sentiero. Non ne hanno diritto, dice la Paf, la polizia di frontiera francese. Se ci si avvicina alla coda di persone – uomini, donne e bambini - che diligentemente attende di salire, si scopre che quegli esseri umani provengono da lontano. Lineamenti mediorientali e africani, babele di lingue e colori della pelle di ogni tonalità parlano chiaro: queste persone non vogliono fare un giro tra le montagne, piuttosto vogliono passarle il prima possibile per trovare un nuovo luogo da chiamare ‘casa’ che non sia quella originaria, lasciata forzatamente mesi se non anni prima e ora parte di un passato a cui non vogliono tornare. “Di chi avete paura, di me e mio figlio?”, urla un giovane padre iraniano, con in braccio un bimbo avvolto in un giaccone più grande di lui, alzando lo sguardo verso la montagna per rivolgersi a due punti neri a lato di un pilone della seggiovia lì vicina, che è già territorio francese. Siamo al suo fianco e capiamo al volo il senso delle sue parole: sono due poliziotti che pattugliano a piedi e con un binocolo a testa i sentieri attorno a Claviere. Per la Paf devono chiedere asilo politico in Italia, non in Francia, se vogliono rimanere in Europa.



Ore 19.45: parte l'ultimo pullman del giorno per raggiungere Claviere. Le persone migranti, minori compresi, pagano il biglietto per farsi lasciare al confine, da dove poi inizieranno il tentativo notturno di passare il confine.



Due famiglie mediorientali aspettano che scenda la sera sotto un portico prima di iniziare a salire la montagna di nascosto, sperano di passare il confine per continuare così il loro viaggio verso la meta prestabilita, che spesso è la Germania

questa sera, ci sono almeno un paio di minori non accompagnati che rimangono nel gruppo, forse per la paura di quello che aspetta loro di lì a poco: una volta arrivato il buio si metteranno in cammino per provare a passare il confine senza essere bloccati, più in alto si va sulla montagna, minore è il rischio di essere intercettati dalla polizia francese, ma aumenta quello dell'ipotermia. La Croce Rossa Italiana, presente ogni sera sul posto con il progetto MigrAlp, avverte le persone migranti dei rischi dando loro un volantino in più lingue con il numero 112 ben in vista.

Qualche ora dopo, a notte fonda, siamo proprio al rifugio Massi di Oulx, gestito dalla Fondazione Talità Kum in collaborazione con altri enti del territorio<sup>29</sup> e diversi volontari. È qui che vengono riportate le persone, nel caso di respingimenti da parte della Paf. Prima arriva un gruppo di quattro ragazzi poco più che 18enni, accompagnati al rifugio dalla Polizia italiana che li prende in consegna dagli omologhi transalpini. Hanno con sé un invito a presentarsi alla Questura di Torino ma nessun documento francese che attesti il respingimento. Poi, alle prime ore del mattino, viene riportata, questa volta dalla Croce Rossa, proprio la famiglia iraniana:

“i bambini avevano freddo, abbiamo chiamato il 112”, spiega il papà, “ritenteremo stanotte”. Sarà così, e la notte successiva ce la faranno a passare, raggiungendo la città di Briançon, dove c'è un altro rifugio solidale e una rete di almeno un migliaio di volontari che assiste le

persone in transito. “Passare il confine? È una questione di fortuna, non c’è un criterio. Pensiamo che dipenda dall’umore dei poliziotti di turno”, ci spiega Stephanie Besson, cofondatrice dell’associazione Tous Migrants. Ci sono quelli che capiscono la situazione delle persone e non intervengono rimanendo in ufficio oppure pattugliano solo per qualche ora. Altri invece sono più duri - l’impressione degli attivisti francesi è che lo siano i contingenti che arrivano da altre zone, non i poliziotti locali - e applicano fino in fondo le regole

in vigore. “Regole che sono concordate con la Polizia italiana di frontiera attraverso un accordo tra Prefettura di Torino e Prefettura di Hautes-Alpes”, sottolinea Michele Belmondo, operatore di Croce Rossa responsabile territoriale di MigrAlp, che incontriamo proprio lungo il confine a Claviere. “Fino a due anni fa era diverso, la polizia francese scaricava le persone sul bordo della strada. Un episodio legato all’abbandono di minori non accompagnati<sup>30</sup> fece scalpore<sup>31</sup> e dopo le proteste del governo italiano la prassi è cambiata”.

Ora funziona che la polizia francese quando intercetta le persone chiama il Commissariato di Bardonecchia, competente in questa zona e che abbiamo tentato invano di contattare per un incontro, da dove parte un’unità della Polizia che si presenta in una stanza che la Paf le ha riservato nell’ufficio di confine: “Da qui, dopo gli accertamenti, le persone vengono ricondotte in territorio italiano dalla Polizia italiana o da noi di Croce Rossa che veniamo chiamati per andarli a prendere e portarli al rifugio”. Fino a quando c’è posto, perché nel periodo che abbiamo monitorato ci sono stati momenti con 80 presenze complessive tra respinti e nuovi arrivati dalla rotta balcanica: in quel caso, viene approntata una struttura più a valle in cui di solito vengono portate le famiglie.

Nessun documento viene rilasciato dalla Polizia francese - se non in qualche raro caso quando il respingimento avviene in autostrada, dove c’è chi prova a passare su un Flixbus giornaliero - e questo



Donne e bambini che la Polizia riconduce al rifugio Massi a seguito del respingimento da parte delle autorità francesi.

viene confermato sia dalle persone respinte che dalle associazioni e dalle stesse autorità italiane. Una prassi diversa da quanto accade a Ventimiglia, dove viene consegnato un refus d’entrée. Questo accade perché, in aggiunta all’accordo di Chambéry tra Italia e Francia sulla cooperazione transfrontaliera<sup>32</sup> sono state poi introdotte norme operative concordate tra Prefetture territoriali: tra quelle di Torino e Gap, per esempio, ma anche Torino e Chambéry e, in Liguria, Imperia e Nizza. Norme operative in cui sono dettagliate le modalità adottate in ciascuna frontiera, che quindi possono essere diverse l’una dall’altra. Il risultato, di fatto, è che il respingimento francese sulla carta non è scritto da nessuna parte: una conseguenza è che non può essere impugnato dagli avvocati francesi, in particolare quando a essere respinta è una persona che invece avrebbe diritto all’accoglienza, come un minore non accompagnato.

Avremmo voluto ascoltare il parere della Direzione centrale dell’Immigrazione e della Polizia delle frontiere in merito a tali prassi e più in generale sulle linee guida dettate ai territori di confine, ma non è stato possibile.



Cippo di confine sulle piste di Claviere, mete sciistica incuneata nella Francia per tre dei suoi quattro lati.

Gli esempi di minori soli respinti senza tenere conto della loro età sono molteplici: spesso i ragazzi che si dichiarano minori non hanno i documenti per dimostrarlo, soprattutto se passano dalla rotta balcanica. “In diversi casi le autorità francesi hanno fatto i loro accertamenti, non li hanno ritenuti minori e quindi li hanno rimandati in Italia”, conferma Belmondo di Croce Rossa. Da dove, in ogni caso, sono poi ripartiti e, un tentativo dopo l’altro, sono poi passati in Francia. Le associazioni francesi riportano che qualche minore viene effettivamente preso in carico dalla polizia di frontiera e portato a Gap. Altre volte, invece, il minore non si dichiara tale perché o non riesce a farsi comprendere o non è informato sui propri diritti: anche per questo Diaconia Valdese ha attivato uno sportello legale che, una volta intercettato a Oulx il ragazzo, lo informa della possibilità di essere accolto in comunità italiane

nel momento in cui decide di dichiararsi minore. “A marzo 2021 ho incontrato un ragazzo africano di 15 anni che è stato respinto nonostante sul pullman si fosse dichiarato minore”, ci spiega Gaia Pasini, avvocatessa di Diaconia Valdese, la cui azione è supportata da DRC, Danish Refugee Council. In quel caso lei è riuscita a chiedere al Commissariato di Bardonecchia il controllo delle impronte, dato che il ragazzo le aveva lasciate allo sbarco a Ragusa: “era effettivamente minore, in quel caso la Polizia italiana l’ha riportato a quella francese, che ha dovuto accoglierlo”. Un caso risolto, ma chissà quanti invece rimangono nell’oblio. Ragazzi come fantasmi, appunto, e nella nostra ultima visita tra Oulx e Claviere l’abbiamo potuto testimoniare conoscendo il 16enne Ahmad, la cui storia abbiamo descritto all’inizio di questa ricerca. **“Mi hanno respinto, ma riproverò subito”**, ci dice quando lo incontriamo la mattina dopo il respingimento, visibilmente arrabbiato. Alle 19.30, ben prima che il pullman della sera partisse per Claviere, è stato tra i primi a salire, e la mattina dopo non ha fatto ritorno al rifugio di Oulx: passate Mongénevre e Briançon, sarà già stato in cammino per l’agognata meta finale, Londra.

Sadio, invece, è un ragazzo 17enne della Guinea Conakry che, a differenza dell’amico con il quale ha viaggiato una volta sbarcato in Italia e che ora si trova in Francia, ha deciso di entrare in comunità per minori: è stato accolto nella struttura gestita dalla cooperativa sociale Frassati sul territorio. È stato inviato lì una volta preso in carico dal Con.i.s.a, il Consorzio intercomunale socio-assistenziale Valle di Susa. **“Mi piace la lingua, voglio studiare e farmi una vita qui”**, ci dice. Le presenze in comunità quando la visitiamo sono sette, e in media non arrivano a numeri molto più alti perché la tentazione di ripartire è piuttosto alta. A complicare le cose in Piemonte, osservano gli operatori del centro CivicoZero di Save the Children a Torino, è il Protocollo di intesa per l’accertamento dell’età di sedicenti minori, conosciuto come Protocollo Baldelli<sup>33</sup> per l’accertamento dell’età: tutti i presunti minori intercettati vengono sottoposti ad accertamenti medici, anche qualora visibilmente minorenni. Va meglio invece in Regione per quanto riguarda i tutori dei minorenni soli, come ci conferma la Procuratrice presso il Tribunale per i minorenni<sup>34</sup>: in Piemonte le tutele aperte sono aumentate anche nell’anno della pandemia, passando dalle 298 del

2019 alle 306 del 2020. Per quanto riguarda i rapporti con la Francia riguardo le tematiche dei minori non accompagnati, la Procura ci fa sapere che non ci sono canali aperti e che dal territorio di frontiera arrivano segnalazioni di minorenni respinti da prendere in carico. Molti di loro però, una volta accolti in struttura, se ne allontanano per riprovare a passare il confine.

“Di minori non accompagnati ne ho visti passare molti in questi anni, anche se il fatto che non ci sia un accertamento dell’età li rende invisibili: stiamo parlando di ragazzi molto giovani che passano nei nostri territori e spesso si portano dietro segni di patologie psichiche a volte evidenti, che interessano anche la memoria di lungo periodo”, ci sottolinea l’antropologo Piero Gorza. “La difficoltà a gestire la visione di atti violenti è la situazione più eclatante, come nel caso della bambina 11enne afgana che a fine marzo 2021 ha avuto una forte crisi al momento di essere respinta di notte dalla Polizia francese<sup>35</sup>”, continua Gorza. La bambina, che era con la famiglia - ai viaggi in Frontiera Nord delle famiglie dedichiamo una parte apposita in questa ricerca - dopo il respingimento è stata poi portata in ospedale e da lì, una volta dimessa, si è riunita con i familiari proprio al rifugio Massi: da qui sono ripartiti per il confine, riuscendo a superarlo. Non sono rari i casi di problemi psicologici delle persone, ma è impensabile, dato il loro essere in cammino, approntare terapie etno-psichiatriche che permetterebbero sia una diagnosi che una cura”. Gli operatori e i volontari del rifugio di Oulx lo sanno bene, e anche solo un’aggiunta di mediatori culturali potrebbe giovare non poco nell’aiutare alcune persone. Nei giorni che passiamo a Oulx vediamo ragazzi chiusi in se stessi, disorientati, a volte totalmente impreparati a quello che aspetta loro, come nel caso di un ragazzo maliano che stava per prendere il pullman per Claviere con le ciabatte, prima che un volontario gli portasse all’ultimo momento un paio di scarponi lasciati nel punto informativo della Croce Rossa posto nel piazzale antistante alla stazione dei treni, proprio davanti alla partenza dei bus. “Da quando è stata sgomberata la casa cantoniera<sup>36</sup> tutto il flusso delle persone ricade sul nostro rifugio”, ci spiega don Luigi Chiampo. Il rifugio, che prima era aperto solo a mattina e sera, ora rimane spesso disponibile a tutte le ore con operatori: “finora con le donazioni siamo riusciti a





sostenere le spese, che si sono aggirate sui 150mila euro all'anno, ma con l'aumento dei passaggi non bastano più". Per avere almeno 8 operatori che si alternano e altri servizi essenziali, don Chiampo e gli altri enti coinvolti, questa volta assieme ai Comuni di Oulx, Claviere, Bardonecchia e Susa, hanno presentato a Prefettura di Torino e Ministero dell'Interno un progetto da 900mila euro in tre anni su cui puntano molto per rendere più strutturata una risposta che ora è lodevole, ma che potrebbe non essere sostenibile sul medio termine. Tuttavia arriverà solo una parte dei fondi richiesti, che dovrebbero aggirarsi sui 180mila Euro, con i restanti fondi che dovrebbero quindi essere chiesti ancora a donatori privati. "Siamo tappa del viaggio di tante persone che non si fermano certo davanti a una frontiera chiusa e che non possono dipendere dal poliziotto 'buono' per passare dall'altra parte", ragiona il sindaco di Oulx<sup>37</sup> quando lo incontriamo nel suo ufficio. Lui, come gli altri sindaci della zona, spera ancora in un aumento nei fondi ministeriali proprio perché darebbero quella mano in più al tessuto sociale per rendere meno traumatico il viaggio delle persone. Minori non accompagnati in primis, che a differenza delle famiglie non hanno nessuno accanto, se non compagni di viaggio che non si sono scelti.

Di certo, a parte i problemi legati alla situazione in patria che hanno determinato la fuga, l'odissea lungo le frontiere europee non fa che peggiorare il quadro clinico di molti ragazzi. "Avere 16 anni e avere alle spalle anni di viaggio vuol dire avere maturato un'esperienza che spesso e volentieri adulti non riescono ad avere nella loro vita: sono ragazzi coraggiosi, scafati, duttili a muoversi", riprende Gorza. "Questo non vuol dire che le offese e le vessazioni ricevute non abbiano un peso, ma per il momento c'è ancora una cosa che li supporta nel viaggio: hanno un sogno, e ogni passaggio è in fondo qualcosa che può rafforzare la loro autostima e l'idea di una terra in cui le cose possono cambiare. Il problema sarà all'arrivo, perché la frontiera potrebbe non finire con i confini nazionali, ovvero la frontiera è anche aspettare degli anni una protezione umanitaria, e stare per tutto quel tempo senza poter contare sulle tue mani. Il rischio è poi la disillusione".



© Gianfranco Ferraro per Save the Children

## Conclusioni e raccomandazioni

Un minore è prima di tutto e sopra ogni cosa un minore e i suoi diritti vanno protetti e promossi indipendentemente da ogni altra circostanza relativa alla sua condizione o status suoi personali o dei suoi genitori, ad esempio l'origine nazionale, etnica o sociale o, ancora, lo status legale.

Il principio di non discriminazione è un valore fondante della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC), stella polare in tema di diritti dei minori e che, applicandosi a tutti i minori in ogni circostanza, è centrale anche quando si parla di bambine, bambini e adolescenti coinvolti nella migrazione. Come recentemente riconfermato dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia<sup>38</sup>, in nessun caso un minore straniero non accompagnato può essere espulso o respinto alla frontiera, in base alle norme di diritto internazionale poste a tutela dei diritti umani, dal diritto umanitario e sui rifugiati, e, in particolare, all'articolo 33 della Convenzione sullo Status di Rifugiato del 1951 e dall'articolo 3 della Convenzione Onu contro la Tortura. Ciascuno degli Stati alla cui frontiera e nel cui territorio arriva un minore, coinvolto più o meno consapevolmente in un percorso migratorio, ha la responsabilità di prendersene cura, in base a una serie di norme vincolanti volte ad assicurarne la protezione e il riconoscimento di uno status legale.

L'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea<sup>39</sup> conferma la centralità del superiore interesse dei minori in tutte le azioni o decisioni che li riguardano intraprese dalle autorità pubbliche o da istituzioni private.

Conseguentemente, tutti gli strumenti giuridici europei che hanno un impatto sulla vita dei minorenni, compresi quelli contenuti nel pacchetto relativo al Sistema europeo comune di Asilo (CEAS), fanno riferimento al principio del superiore interesse del minore come "principale considerazione": un elemento certamente positivo, ma insufficiente – in quanto principio generale da declinare in prassi nazionali - se non affiancato a misure e indicazioni specifiche di protezione relative ai diversi aspetti della presenza di un minore richiedente asilo o rifugiato alle porte o nel territorio dell'Unione Europea. Inoltre, le norme del CEAS sono costruite per definire il percorso di richiedenti asilo e rifugiati e solo in parte riguardano anche i minori migranti al di fuori di tali procedure. A seguito della crisi migratoria che ha avuto inizio nel 2015, l'Unione europea ha rafforzato il tema della protezione dei minori migranti in una Comunicazione del 2017<sup>40</sup>, con il preciso scopo di indicare una serie di azioni per rimediare e rispondere ai bisogni di protezione dei minori che giungono in Europa, a partire dall'identificazione e dall'accoglienza, passando per l'attuazione delle garanzie procedurali fino alle soluzioni durature. Anche il Consiglio d'Europa nello stesso anno aveva approvato un Piano d'azione biennale sulla protezione dei minori rifugiati e migranti in Europa<sup>41</sup>, chiuso nel 2019.

In Italia, la L. 47 del 7 aprile 2017 (c.d. Legge Zampa) sulla protezione dei minori non accompagnati, promossa da Save the Children e dalle principali Organizzazioni attive nel Paese per i diritti dei minori migranti, offre il primo intervento normativo sistematico in Europa destinato alla protezione e all'accoglienza dei

minorenni che migrano da soli, in piena attuazione dei principi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Per effetto di tale intervento legislativo, è stato introdotto all'art 19 del D.lgs 286/98, TU sull'immigrazione, il comma 1 bis il quale sancisce come "in nessun caso può disporsi il respingimento alla frontiera di minori stranieri non accompagnati".

Come è evidente dalla lettura delle testimonianze riportate nei capitoli precedenti, di fronte alla mancanza di un sistema di protezione e accoglienza europeo per i minori migranti, all'assenza di procedimenti rapidi e ben funzionanti di ricongiungimento familiare, alla necessità sinora disattesa di riforma del Regolamento di Dublino e al quasi totale abbandono dell'esperienza della relocation fra Stati membri, fatte salve sporadiche e quanto mai limitate iniziative su base volontaria, ai minori e alle loro famiglie non rimangono alternative che affidarsi ai passeur per proseguire nel proprio percorso migratorio attraverso le frontiere interne dell'Unione. Una scelta obbligata che si accompagna alla necessità di essere invisibili, con il rischio di restare intrappolati nelle maglie del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo e di subire violenze e vessazioni o di esserne testimoni.

In questo quadro, le violazioni dei diritti dei minori migranti continuano a consumarsi all'interno e all'esterno dei confini dell'UE, con uno specifico allarme per le zone di confine, sia lungo il perimetro delle cosiddette "frontiere esterne" dell'Unione Europea, sia in corrispondenza delle frontiere tra Stati Membri, luoghi di particolare criticità e pericolo per i minori, nonostante l'Allegato VII del Codice Schengen preveda che sia prestata particolare attenzione nei confronti del minore che attraversa la frontiera e che siano adottate particolari modalità nei confronti dei minori accompagnati o non accompagnati. I minorenni in particolare – come ci ricorda il Comitato sui Diritti dell'Infanzia - non dovrebbero mai essere respinti verso un Paese dove vi siano fondate ragioni di ritenere che essi siano a rischio di danni irreparabili o verso un altro Paese dal quale essi potrebbero essere respinti, anche in considerazione delle loro esigenze primarie di sopravvivenza e sviluppo, tenuto conto dell'età e del sesso.

Il Codice Schengen – sospeso sino ad oggi 229 volte<sup>42</sup> - ci ricorda anche che il respingimento (degli adulti, comprese le famiglie con minori) può essere disposto solo con un provvedimento motivato che ne indichi le ragioni precise, deve essere notificato e nei confronti dello stesso la persona ha diritto di presentare ricorso. La Corte europea dei diritti umani ha più volte ricordato che il respingimento costituisce una misura di limitazione della libertà personale e, per tale ragione, va convalidato dall'autorità giudiziaria. Senza un provvedimento formale individuale, di carattere amministrativo o giudiziario, prenderebbe piede l'ipotesi di un respingimento arbitrario.

Il caso delle frontiere nord dell'Italia è per alcuni versi emblematico del vuoto politico e giuridico lasciato dalle istituzioni dell'Unione europea e dagli stessi Stati Membri in tema di movimenti migratori: prassi delle forze di polizia impegnate nella gestione dei confini diverse da territorio a territorio, mancanza di un coordinamento locale e tra i territori dove insistono le diverse frontiere, mancanza di un'indicazione

strategica che tenga conto della necessità di gestire i flussi in arrivo dalle diverse frontiere – sud e nord – e di distribuire l'accoglienza sull'intero territorio, assenza di mediatori che possano veicolare informazioni ai valichi di frontiera, le principali criticità riscontrate. Di fronte alla situazione attuale serve guardare alle politiche europee, compresa la riforma degli atti legislativi nell'ambito del Patto Europeo sull'immigrazione e l'asilo emanato a settembre 2020, e a quelle nazionali con gli occhi dei minorenni che ogni giorno provano ad attraversare i nostri confini. L'Europa e i suoi Stati Membri dovrebbero garantire una protezione immediata alle persone vulnerabili che arrivano ai loro confini, in particolare ai minori, che viaggiano soli o in famiglia, e le vittime di tortura, di eventi traumatici e del traffico di esseri umani.

In particolare raccomandiamo:

Alla Commissione europea l'adozione di una Raccomandazione agli Stati Membri - o altro atto delle istituzioni europee che, a partire dalla Comunicazione del 2017, tratti i diritti dei minori con un approccio globale, costruito sui principi della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) - di adottare ed applicare politiche volte ad assicurare la piena protezione dei minori non accompagnati ai confini esterni ed interni dell'Europa e sui territori degli Stati Membri e a promuovere il loro benessere e sviluppo anche mediante strategie tese all'inclusione scolastica e formativa. La Raccomandazione dovrebbe prevedere un sistema di monitoraggio regolare da parte della Commissione in merito agli sforzi compiuti dagli Stati Membri in tale direzione e un fondo dedicato a migliorare la cooperazione e il coordinamento tra gli Stati Membri al fine di velocizzare le procedure che riguardano i minorenni non accompagnati, tra cui i ricongiungimenti familiari.

Al Parlamento europeo e al Consiglio di proporre opportune integrazioni alla Proposta modificata di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce una procedura comune di protezione internazionale nell'Unione affinché le procedure di frontiera previste siano applicate ai minorenni, soli o in famiglia, solo ove ciò sia nell'interesse del minore oppure sia giustificato nel singolo caso per gravi motivi connessi a un pericolo per la sicurezza nazionale o l'ordine pubblico. I minori, soli o accompagnati, non dovrebbero mai essere detenuti durante le procedure di frontiera.

Al Parlamento europeo e al Consiglio di proporre opportune integrazioni alla Proposta di Regolamento che introduce accertamenti nei confronti dei cittadini di paesi terzi alle frontiere esterne affinché si adotti un approccio sensibile ai minori nella procedura di screening e si garantiscano standard e garanzie procedurali forti, a partire dalla nomina, all'arrivo, di un tutore legale per i minori non accompagnati, standard e garanzie rigorosi, con particolare attenzione alle persone vulnerabili e ai minori, per l'accoglienza

e formazione adeguata dei professionisti coinvolti nella procedura di screening. Oltre ai controlli sanitari e di vulnerabilità (art. 6), si raccomanda di aggiungere l'immediato rinvio dei casi più vulnerabili, come i minori non accompagnati, ad un'adeguata accoglienza nel sistema di accoglienza nazionale e di coinvolgere sempre le autorità nazionali per la protezione dell'infanzia e contro la tratta (articolo 9).

Al Parlamento europeo e al Consiglio di proporre opportune integrazioni alla Proposta di Regolamento che introduce accertamenti nei confronti dei cittadini di paesi terzi alle frontiere esterne affinché il meccanismo di monitoraggio indipendente dei diritti fondamentali previsto dall'art. 7 sia applicabile anche rispetto a violazioni commesse al di fuori di procedure formali alla frontiera, considerando che la grande maggioranza delle pratiche illecite ha luogo al di fuori dei valichi di frontiera ufficiali, delle strutture di polizia o delle procedure formali. Per garantire che il meccanismo sia credibile ed efficace, esso dovrebbe essere gestito da organizzazioni indipendenti, come le istituzioni nazionali per i diritti umani o i difensori civici nazionali che sono regolarmente valutati per la loro indipendenza o soggetti a standard internazionali che garantiscono l'indipendenza, e prevedere il coinvolgimento di organizzazioni non governative e organismi internazionali. Infine, il regolamento dovrebbe prevedere garanzie, consulenza legale e accesso effettivo alla giustizia, nonché l'obbligo di redigere relazioni pubbliche periodiche sui risultati e sulle conclusioni.

Al Parlamento europeo e al Consiglio di proporre opportune integrazioni alla Proposta di Regolamento sulla gestione dell'asilo e della migrazione affinché il meccanismo di referral disegnato dal considerando n. 24 preveda un invio alle organizzazioni di tutela delle persone vulnerabili, quali minori stranieri non accompagnati e ragazze che viaggiano da sole, coinvolgendo opportunamente le autorità designate qualora si ravvisi un indicatore di tratta. Fondamentale è in tal senso il coordinamento con gli enti locali e regionali, unito a un lavoro multi-agenzia per l'emersione, la pronta identificazione e la prima assistenza.

Al Parlamento europeo e al Consiglio di proporre opportune integrazioni alle parti della proposta di Regolamento sulla gestione dell'asilo e della migrazione riferite alla determinazione dello stato competente per l'esame della domanda di protezione internazionale al fine di garantire la coerenza di quanto disposto con la rilevante giurisprudenza in materia, prevedendo la possibilità per il minore non accompagnato di presentare una nuova domanda di asilo nello Stato in cui si trova. Inoltre, integrare la Proposta con un meccanismo di solidarietà e di equa condivisione delle responsabilità, che includa meccanismi obbligatori di relocation.

Al Governo italiano di procedere senza ulteriore indugio all'approvazione dei decreti attuativi della L. 47/2017, al fine di garantirne la piena applicabilità e contrastare efficacemente prassi territoriali difformi. In particolare il DPR 394/1999 è in attesa di un'approvazione definitiva in Consiglio dei Ministri, così come deve essere ancora approvato il DPCM in materia di cartella sociale.

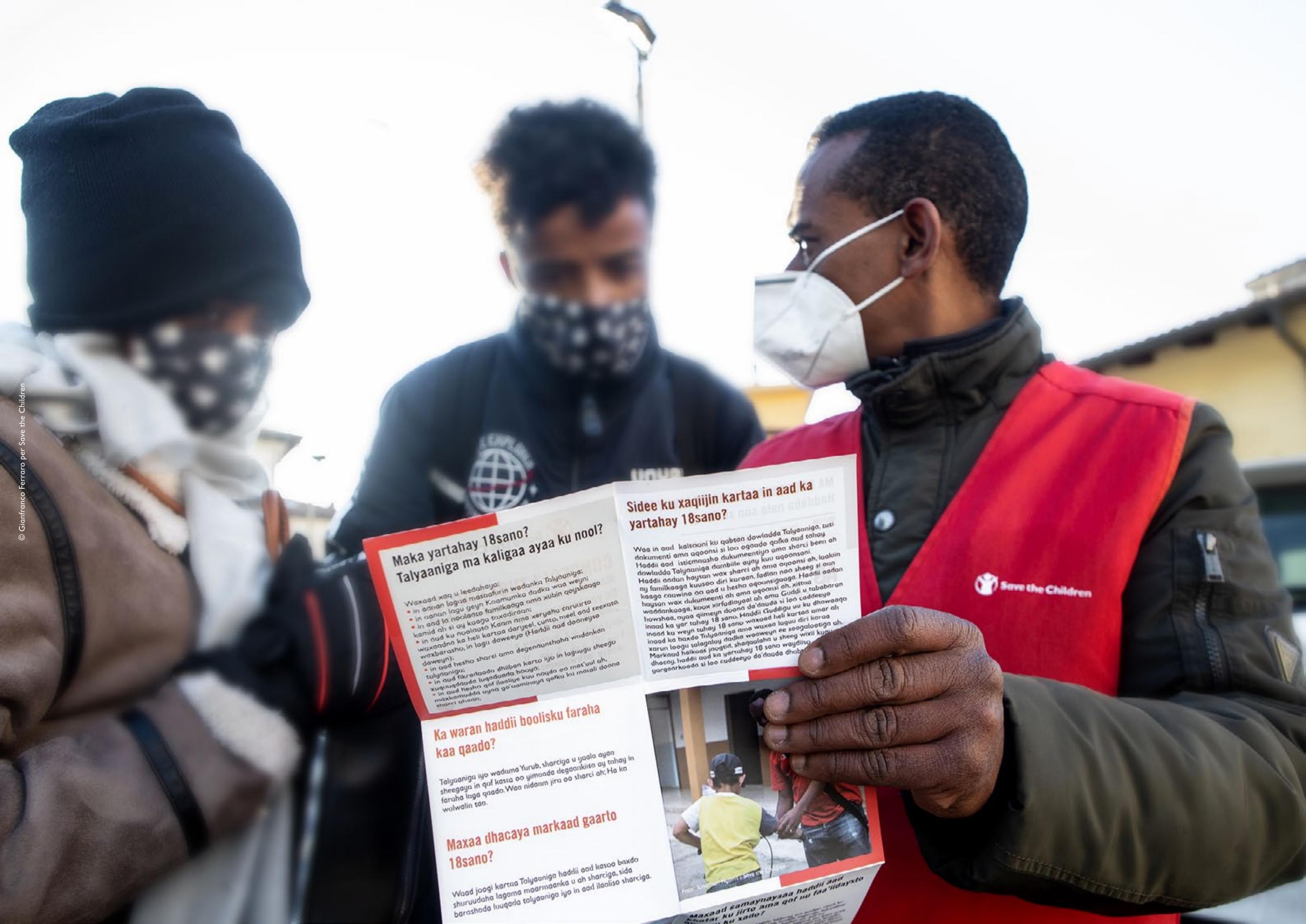
Al Governo italiano di procedere all'approvazione del decreto attuativo del comma 882 della Legge di bilancio 2020, che prevede l'incremento di 1 milione di euro del Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, per essere destinato a interventi a favore dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati e al rimborso a favore delle aziende di un importo fino al 50 per cento dei costi sostenuti per permessi di lavoro retribuiti accordati come clausola di maggior beneficio ai tutori volontari di minori stranieri non accompagnati, nonché al rimborso a favore dei tutori volontari delle spese sostenute per adempimenti connessi con l'ufficio della tutela volontaria.

Al Governo italiano di promuovere nella prossima Legge di bilancio l'adozione di misure volte a dare continuità al Fondo di cui al comma 795 della Legge di bilancio 2020 finalizzato all'erogazione di contributi in favore dei comuni di confine con altri Paesi europei e dei comuni costieri interessati dalla gestione dei flussi migratori. Il fondo dovrebbe prevedere un vincolo di destinazione di una quota parte dei fondi – almeno il 30% - all'implementazione di progetti di assistenza umanitaria sul territorio di confine, che garantiscano almeno: un coordinamento locale degli interventi e una gestione integrata, un rifugio notturno, un'accoglienza adeguata per minori e famiglie, un ampio numero di mediatori culturali al fine di assicurare un'informativa adeguata ai migranti, alle famiglie e ai minori stranieri non accompagnati, un meccanismo di referral per le potenziali vittime di tratta.

Al Ministero dell'Interno di garantire che il Protocollo multidisciplinare per la determinazione dell'età emanato a luglio 2020 venga diffuso a tutte le forze di pubblica sicurezza impegnate in operazioni di controllo delle frontiere e del territorio e che il suo contenuto sia oggetto di apposita formazione delle stesse.



© Gianfranco Ferraro per Save the Children



**Maka yartahay 18sano? Talyaaniga ma kaligaa ayaa ku nool?**

Waxaad xaq u leedahay:

- in aanan lagu geyn Kaamamka dadka waa weyn;
- in aad la noolaato familiigaaga ama xubin qoyskaaga kamid ah si ay kaaga tuxadiraan;
- in aad ku noolaato Kaam ama xeryaha caruurta waxaadna ka heli kartaa daryeel, cunto, meel and seexato waxbarasho, in lagu daweeyo (Haddii aad dooneyso daweyn);
- in aad hesho sharei ama degaanshaha wadankan talyaaniga;
- in aad fikradaada dhiiban karto iyo in laguugu sheego xuuqdaada luqadaada hooyo;
- in aad hesho qof ilaaliso kuu noqda oo mac'uul ah, maxkamadda ayaa go'aaminaysa qofku ku marali doono sharei ahaan.

**Sidee ku xaqiijin kartaa in aad ka yartahay 18sano?**

Waa in aad kalsooni ku qabtaan dowladda Talyaaniga, tusi dokumenti ama aqoonsi si loo ogaado qofka aad tahay. Haddii aad isticmaasho dukumeentiyo ama sharci been ah dowladda Talyaaniga wax sharci ah ama aqoonsi ah, laakiin Haddii aadan haytan wax sharci ah ama aqoonsi sheeg si aan ay familiigaaga kuusoo diri karaan, fadlan noo sheeg si aan kaaga caawino oo aad u hesho aqoonsigaaga. Haddii aadan waddankaaga, kaax xirfadlayaal ah ama xitaa hawshaa, ayaa qiimeyn doona da'daada si loo caddeeyo inaad ka yar tahay 18 sano. Haddii Guddigu uu ku dhawaaqo inaad ka baxdo Talyaaniga ama waxaad heli kartaa amar ah xarun loogu talagalay dadka waaweyn ee soogalootiga ah. Markaad halkaas joogid, shaqaalaha u sheeg wixii kuugu dhacay, haddii aad ka yartahay 18 sano waydiiso qareenkaada si loo caddeeyo da'daada dhawaaqo.

**Ka waran haddii boolisku faraha kaa qaado?**

Talyaaniga iyo wadama Yurub, sharciya u yaala ayaa sheegaya in qof kasta oo yimaada degaankiisa ay tahay in faraha laga qaado. Waa nidaam jira oo sharci ah; Ha ka wolwalin ta.

**Maxaa dhacaya markaad gaarto 18sano?**

Waad joogi kartaa Talyaaniga haddii aad kaasoo baxdo shuruudaha lagama maarmaanka u ah sharciya, sida barashada luuqada talyaaniga iyo in aad ilaaliso sharciya.

**Maxaad samaynaysaa haddii aad ka yartahay 18sano?**

Waad joogi kartaa Talyaaniga haddii aad kaasoo baxdo shuruudaha lagama maarmaanka u ah sharciya, sida barashada luuqada talyaaniga iyo in aad ilaaliso sharciya.

**Maxaad ku jirto ama qof uu faa'iidaysto ka yartahay 18sano?**

Waad joogi kartaa Talyaaniga haddii aad kaasoo baxdo shuruudaha lagama maarmaanka u ah sharciya, sida barashada luuqada talyaaniga iyo in aad ilaaliso sharciya.



## Note

- 1 Il testo della sentenza della Corte di Giustizia Ue: <https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2013-06/cp130071it.pdf>.
- 2 Il report di aprile 2021 del Ministero del Lavoro: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-aprile-2021.pdf>.
- 3 Attualmente è molto difficile, a causa del continuo passaggio di persone, monitorare l'età di chi passa al rifugio di Oulx, unico luogo di transito tuttora aperto per dare un tetto temporaneo alle persone in cammino.
- 4 <https://www.hrw.org/it/news/2021/05/05/378427#:~:text=Per%20consentire%20questi%20respingimenti%2C%20la,di%20richiedere%20asilo%20in%20Francia>.
- 5 La prima direttiva del 31 agosto 2020 della Procura presso il Tribunale per i minorenni di Trieste aveva come oggetto proprio il “rintraccio di sedicenti minori stranieri non accompagnati” ed è stata poi integrata con una seconda direttiva diffusa il 21 dicembre 2020 per chiarire “alcuni aspetti problematici emersi nella prassi applicativa”. Problemi che hanno portato alla “forte preoccupazione” di numerosi enti della società civile per la situazione dei minori, espressa e documentata in un comunicato stampa del 5 febbraio 2021 (LINKATO NEL TESTO <https://www.savethechildren.it/press/!%E2%80%99allarme-delle-organizzazioni-della-societ%C3%A0-civile-le-pratiche-di-respingimento-dell%E2%80%99italia>) in cui si denunciava il contrasto tra la prassi delle direttive e la L. Zampa e con una lettera aperta datata 9 febbraio 2021 che chiedeva conto del rischio di riammissione in Slovenia di minori non considerati tali dalle forze dell'ordine italiane in frontiera.
- 6 Il testo dell'ordinanza: <https://www.questionegiustizia.it/data/doc/2794/2021-700-senza-dati-sensibili.pdf>.
- 7 Il Tribunale ha affrontato solo la questione relativa all'ingresso o meno del ricorrente in Italia. Non ha invece smentito la ricostruzione del giudice di prime cure circa i profili di illiceità delle procedure di riammissione attuate in forza dell'accordo stipulato in forma semplificata tra Italia e Slovenia. Il Tribunale di Roma afferma che “non è stata fornita la prova, nemmeno nei limiti della cognizione sommaria propria del procedimento cautelare, che il reclamato abbia personalmente subito un respingimento informale verso la Slovenia in forza dell'accordo italo-sloveno”, conseguenza del fatto che le riammissioni avvenivano informalmente, senza alcun documento che provasse il respingimento.
- 8 Caputo ha appena pubblicato un docufilm su quello che ha ritrovato nei boschi, associato all'ebook “Porta d'Europa”. <https://www.ibs.it/porta-d-europa-confine-italiano-ebook-mauro-caputo-donatella-ferrario/e/9788821197963>.
- 9 <https://www.youtube.com/watch?v=0sjSeAKL4uE>.
- 10 <https://www.camera.it/leg18/410?idSeduta=0450&tipo=stenografico#sed0450.stenografico.tit00070.sub00010>.
- 11 <https://www.asgi.it/allontamento-espulsione/minori-frontiera-slovenia/>.
- 12 Incontro con la vicecapo di gabinetto, Marzia Baso, il 20 maggio 2021.
- 13 Audizione del 26 maggio 2021 presso il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen: “Al momento la procedura è sospesa. È stato chiesto anche se è intenzione del Ministero riattivarla, ma queste valutazioni sfuggono dalla mia competenza. I presupposti giuridici sono ritenuti esistenti, mentre quelli fattuali dipenderanno dalla volontà che ci sarà di dare corso. Certamente per i migranti che al momento del rintraccio non presentano la richiesta di asilo o che manifestano la volontà di richiedere asilo, potrebbe essere ripresa anche la riammissione informale nei confronti della Slovenia”.
- 14 <https://www.rainews.it/tgr/fvg/video/2021/05/fvg-rintracci-migranti-udine-rota-balcanica-prefetto-marchesiello-d366ac74-68fb-4ae1-829a-8bb5ced036c5.html>.
- 15 <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/comunicati/comunicato.act?dir=/rafvfg/cms/RAFVG/notiziedallagiunta/&nm=20210512143117009#:~:text=Immigrazione%3A%20Roberti%2C%20in%20prima%20parte%202021%20registrato%20aumento%20del%2020%25&text=Il%20dato%20C3%A8%20stato%20comunicato,%C3%A8%20tenuta%20oggi%20in%20videoconferenza>.
- 16 <https://lnx.donkdm.org/>.
- 17 Il Sistema di accoglienza e integrazione SAI è costituito dalla rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali, con il prezioso supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di accoglienza integrata che, oltre ad assicurare servizi di vitto e alloggio, prevedono in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico. <https://www.retesai.it/la-storia/>.
- 18 Paolo Pittaro, incontrato il 19 maggio 2021.
- 19 In tutto 760, l'11,5% del totale nazionale, preceduta solo dalla Sicilia: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-aprile-2021.pdf>.
- 20 Abbiamo incontrato il dottor Lucio Prodam nella sede del Tribunale il 20 maggio 2021.
- 21 A partire da dicembre 2020 l'intervento di Save the Children a Ventimiglia è realizzato in partnership con UNICEF.
- 22 Il minore straniero non accompagnato ha diritto di chiedere asilo nel Paese in cui viene identificato: <https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2013-06/cp130071it.pdf>.
- 23 I rapporti mensili dell'associazione Kesha Niya raccolgono decine di dettagliate testimonianze in tal senso: <https://keshaniya.org/>.
- 24 Il testo della sentenza: <https://www.doctrine.fr/d/CE/2021/CEW:FR:CEORD:2021:450879.20210423>.

- 25 WeWorldVentimiglia Brief Report 2021, <https://www.weworld.it/>.
- 26 Per 4 giorni di aprile il dato non è stato raccolto ma i respingimenti ci sono stati: considerando la media giornaliera, il numero totale su aprile ha superato quota mille respingimenti.
- 27 Legge di Bilancio 2021, L. 30 dicembre 2020, n. 178, articolo 1, comma 795.
- 28 A cui ha dedicato anche un libro omonimo, proprio sugli attraversamenti di questo confine in varie epoche storiche: <https://www.ibs.it/passio-della-morte-storie-immagini-ebook-enzo-barnaba-viviana-trentin/e/9788868613297>.
- 29 Rainbow for Africa, associazione di medici e infermieri che in passato era presente anche alla stazione di Bardonecchia, è presente dalle 19 di ogni sera con un presidio medico. Fondazione Magonno e la Diocesi di Susa sono tra i finanziatori del progetto, che finora è tenuto in piedi solo con fondi privati ma che a breve beneficerà di un finanziamento istituzionale.
- 30 Che, secondo la parte legata ai minorenni soli del Regolamento di Dublino (<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/minori-migranti-che-cos%3%A8-e-come-funziona-il-regolamento-di-dublino>), devono essere presi in carico dal Paese in cui dichiarano la minore età. In questo caso, la Paf di frontiera dovrebbe portarli alla Prefettura più vicina, nella città di Gap, per poi essere inseriti in comunità per minori.
- 31 [https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2018/10/15/migranti-via-da-un-furgone-della-gendarmeria-francese-al-confine.-salvini-chiarire\\_36efe07a-f2a2-4fab-bbb5-a0f3c273d1eb.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2018/10/15/migranti-via-da-un-furgone-della-gendarmeria-francese-al-confine.-salvini-chiarire_36efe07a-f2a2-4fab-bbb5-a0f3c273d1eb.html).
- 32 [https://www.camera.it/\\_bicamerali/schengen/docinte/ACCITFR.htm](https://www.camera.it/_bicamerali/schengen/docinte/ACCITFR.htm).
- 33 <http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/03/Protocollo-Procura.pdf> [http://www.piemonteimmigrazione.it/mediato/images/news\\_materiali/dgr\\_06586\\_1050\\_09032018.pdf](http://www.piemonteimmigrazione.it/mediato/images/news_materiali/dgr_06586_1050_09032018.pdf).
- 34 Emma Avezzù, che abbiamo incontrato giovedì 27 maggio 2021 presso la Procura di Torino.
- 35 <https://tg24.sky.it/torino/2021/03/27/migranti-respinti-bambina>.
- 36 Lo sgombero è avvenuto il 23 marzo 2021. Per circa due anni tale struttura, posta lungo il fiume all'uscita del paese di Oulx in direzione Claviere e occupata da attivisti italiani e internazionali, era servita a ospitare singoli e famiglie di passaggio verso il confine.
- 37 Andrea Terzolo, incontrato il 3 maggio 2021.
- 38 Committee on the Rights of the Child, General Comment n. 6 (2005). Treatment of unaccompanied and separated Children Outside their Country of Origin, CRC/GC/2005/6.
- 39 L'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea stabilisce il diritto dei minori alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere; a esprimere liberamente la propria opinione e a che questa venga presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro

maturità; a intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.

In tutte le azioni o decisioni che riguardano i minori, intraprese dalle autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore dei minori deve costituire una considerazione primaria.

- 40 La protezione dei minori migranti, COM(2017) 211 ([www.senato.it/web/docuorc2004.nsf/4d9255edaa0d94f8c12576ab0041cf0a/b09737ff2b187ce8c1258106005d7cf0/\\$FILE/COM2017\\_0211\\_IT.pdf](http://www.senato.it/web/docuorc2004.nsf/4d9255edaa0d94f8c12576ab0041cf0a/b09737ff2b187ce8c1258106005d7cf0/$FILE/COM2017_0211_IT.pdf)).
- 41 <https://edoc.coe.int/en/children-s-rights/7487-piano-dazione-del-consiglio-deuropa-sulla-protezione-dei-minori-rifugiati-e-migranti-in-europa-2017-2019.html>.
- 42 [https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/default/files/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen/reintroduction-border-control/docs/ms\\_notifications\\_-\\_reintroduction\\_of\\_border\\_control\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/default/files/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen/reintroduction-border-control/docs/ms_notifications_-_reintroduction_of_border_control_en.pdf).



Noi di Save the Children vogliamo  
che ogni bambino abbia un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione,  
determinazione e professionalità  
in Italia e nel resto del mondo per dare  
ai bambini l'opportunità di crescere sani,  
ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,  
siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi  
ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali  
e partner per creare una rete che ci aiuti  
a soddisfare i loro bisogni, garantire  
i loro diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita  
di milioni di bambini, compresi quelli  
più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni,  
lotta per salvare i bambini a rischio  
e garantire loro un futuro.



**Save the Children**

Save the Children Italia Onlus  
P.zza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma  
tel +39 06 480 70 01  
fax +39 06 480 70 039  
info.italia@savethechildren.org

**[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)**